

Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna

XI Rapporto 2014



ISTITUTO ACLI PER LA RICERCA E LO SVILUPPO



Fondazione
Banco di Sardegna

Indagine campionaria,
analisi statistica e commento
a cura di



Hanno collaborato al XI Rapporto sull'Economia Sociale e Civile in
Sardegna con la struttura dello IARES la società Smart Lab srl.

Si ringraziano

Antonello Cabras, Presidente della Fondazione Banco di Sardegna.
Fabio Meloni, Presidente regionale delle ACLI

Indice

1.	Presentazione	5
2.	Executive summary	8
3.	La metodologia	9
4.	Il campione	10
5.	Benessere soggettivo	13
6.	Fiducia Interpersonale e istituzionale	25
7.	Il Ruolo del volontariato	43
8.	Valutazione dei servizi di Welfare	47
9.	Orientamenti politici	49
10.	Analisi di classificazione	53



PRESENTAZIONE





PRESENTAZIONE

di Fabio Meloni Presidente delle ACLI della Sardegna

I percorsi in grado di consentire un punto di vista sono sempre più articolati. Sempre più spesso si sente parlare di difficile percezione delle prospettive e del futuro, l'unica costante che rimane è quella della condizione di crisi ormai stato permanente della nostra società, e di quella sarda in particolare.

In questo senso la prospettiva presentata dalle ACLI della Sardegna grazie all'Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna curato dallo IARES (Istituto ACLI per la Ricerca e lo Sviluppo), consente di articolare differentemente l'analisi, ricercando ipotesi esplicative della realtà altrimenti prive di adeguata visibilità. Si tratta fra l'altro di ipotesi che riguardano elementi essenziali del vivere sociale, i quali sono, a detta di tutti gli analisti, le pre-condizioni essenziali del vivere civile. Avere informazioni necessarie sullo stato di benessere ed in particolare su quello percepito, misurare la sensazione che i cittadini hanno del ruolo delle istituzioni, monitorare l'andamento della qualità dei servizi essenziali, sono dati irrinunciabili a cui un'organizzazione della società civile come sono le ACLI non può che riferirsi.

Al contempo le ACLI, vivendo delle trasformazioni della società, attraverso la conoscenza che le anche le analisi dello IARES forniscono, orientano la propria presenza per rinnovare e rendere coerente con i tempi la propria missione.

Mentre scriviamo le statistiche ufficiali ci parlano di povertà oltre i limiti statistici conosciuti da molti anni a questa parte. Ci parlano di un sistema produttivo che ha smarrito ogni percorso di seria e concreta crescita. Ci dicono che tanti, troppi, giovani, sono fuori dai circuiti formativi e stanno concretamente impoverendo le proprie prospettive di futuro. A questo stato di cose le ACLI sarde non intendono arrendersi e lo fanno anche grazie ai punti di vista che lo IARES ormai da 2001 fornisce.

In questo senso un ringraziamento speciale va al gruppo di lavoro che si è stabilizzato ormai da molti anni sul progetto di Osservatorio promosso dallo IARES ed alla Fondazione Banco di Sardegna che garantisce continuità al progetto.

1. INTRODUZIONE

di Antonello Caria direttore IARES
(Istituto ACLI per la Ricerca e lo Sviluppo)

Il seminario che presenta i risultati del nostro XI Rapporto parte dall'interrogarsi sullo stato della felicità dei sardi. Dopo le precedenti rilevazioni relative ormai al 2009, abbiamo ritenuto fosse tempo per verificare come i sardi si sentissero. In questi ultimi anni i nostri rapporti hanno presentato analisi innovative sugli indicatori di benessere, abbiamo provato a capire se e fino a che punto il PIL riuscisse effettivamente a spiegare le condizioni di vita, sviluppo e crescita della Sardegna, abbiamo provato a misurare il Capitale sociale Sardo, siamo andati a vedere lo stato dell'arte del terzo settore anche considerando le prospettive da cui siamo partiti dall'avvio della sfida portata dal nostro Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna, ormai nel 2001.

Nelle nostre prime osservazioni prendevamo in prestito punti di vista scientifici allora innovativi. Con Amartya Sen abbiamo verificato che permanevano importanti limiti informativi alle prospettive della teoria economica classica e ci siamo per questo interrogati su quali fossero gli strumenti possibili per migliorare le nostre conoscenze. Per farlo siamo partiti dal dare senso concreto ed una più puntuale conoscenza dello stato delle organizzazioni della società civile e dell'economia sociale in particolare. Ci siamo resi conto allora (2002) che il terzo settore sardo si rappresentava già come uno degli attori essenziali della società sarda. Il numero di volontari attivi, le tante cooperative sociali, le articolazioni delle associazioni di promozione sociale, le iniziative laiche e religiose, lavorando in silenzio avevano anche in Sardegna costruito una dimensione articolata e ricca di protagonisti su cui basare ipotesi di sviluppo più ricche e articolate.

Con il nostro X rapporto (2012) abbiamo avuto modo di verificare che il terzo settore e l'economia sociale, pur subendo la crisi, riescono a mantenere equilibri strutturali discreti quindi a permanere con alti livelli di resilienza alle trasformazioni in atto. Nel frattempo gli indicatori classici ci indicavano lo sgretolarsi progressivo delle determinanti di modelli di sviluppo ormai privi di senso e su cui, nonostante tutto, la politica ha mantenuto i propri punti di riferimento. Le crisi finanziarie successive al 2008 non hanno adeguatamente scosso le fondamenta di un assetto istituzionale che anche per questo si è indebolito nelle sue fondamenta. Negli anni '90 era la crisi delle ideologie a spingere tanti ad organizzarsi in micro iniziative con finalità sociali ed ideali. Dentro questo percorso ora quegli attori hanno preso atto del proprio ruolo e a partire dalle motivazioni di base, rilanciano in termini molto concreti la propria presenza nella società sarda.

Il gruppo di lavoro dello IARES, che nel gruppo di professionisti che ha ideato il progetto di Osservatorio si ritrova anche nella nuova collaborazione con lo spin off universitario della società Smart Lab, in questo XI rapporto verifica lo stato di salute della società sarda, indagando sui livelli di benessere percepito in una prospettiva di analisi sulle variazioni avvenute nei vari anni. Parliamo di Felicità ma intendiamo parlare di determinanti essenziali del Capitale Sociale della nostra Sardegna, ritenendo che ogni "buona analisi" dovrebbe in ogni occasione presentare le differenti e complesse situazioni su cui è costruita la complessità umana.

2. EXECUTIVE SUMMARY

Abbiamo considerato un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne della Sardegna, stratificata per età, genere, dimensione del comune di residenza e titolo di studio. La numerosità campionaria risultante è pari a 598 unità.

Le interviste (con metodologia CATI) sono state eseguite nel periodo 1-20 dicembre 2013.

L'indagine si è focalizzata su 5 principali aree tematiche

- Il benessere soggettivo
- La fiducia Interpersonale e istituzionale
- Il Ruolo del volontariato
- La valutazione dei servizi di Welfare
- Gli orientamenti politici

Il 16,05% dei rispondenti si definisce "molto felice", il 52,17% "piuttosto felice", il 21,4% "non molto felici" e l'10,37% "per niente felici".

Dal 2006 ad oggi la quota dei "molto felici" è rimasta invariata, è diminuita da 65,07% a 52,17% quella dei piuttosto felici ed è aumentata sia quella dei "non molto felici" che dei "per niente felici".

Il genere non influenza la felicità dichiarata che, invece, dipende in maniera rilevante dall'età, e, in maniera non lineare, dal reddito e dalla condizione occupazionale.

Il valore medio della soddisfazione per la vita in generale è passato dal 7,57 del 2007 al 7,38 di oggi. La soddisfazione per la situazione finanziaria è passata da 6,47 a 5,75.

La provincia che presenta il valore più elevato di soddisfazione generale è quella di Nuoro, l'ultima, invece, è quella di Carbonia-Iglesias. Per la soddisfazione finanziaria la prima è la provincia dell'Ogliastra e l'ultima quella del Medio Campidano.

Sono presenti forti differenze di reddito dovute al genere, al titolo di studio.

Il 14,8% dei rispondenti ritiene che la situazione sia migliorata rispetto all'anno precedente, per il 51% è invariata e per il 34,1% è peggiorata. In questo gli uomini e i giovani sono i più ottimisti.

Il 18,23% del campione ritiene che ci si possa fidare genericamente degli altri. Tale percentuale è più alta in Ogliastra e più bassa nel Medio Campidano.

Le donne, i giovani, coloro che possiedono un titolo di studio inferiore e un reddito più basso sono più diffidenti.

La fiducia istituzionale è diminuita in Italia per il 73,2% della popolazione.

Lo stesso vale in Sardegna per la UE, il parlamento, il consiglio regionale, il governo, la magistratura, i partiti, le banche, la giunta regionale. In controtendenza, acquistano fiducia l'università, le grandi aziende, la sanità, il volontariato, l'esercito, la TV nazionale, le istituzioni religiose, la scuola e la stampa.

Il 22,74% dei rispondenti dichiara di compiere attività di volontariato. Questo capita più frequentemente nella provincia di Olbia-Tempio e meno in quella dell'Ogliastra.

L'11% dichiara di avere usufruito di servizi erogati da associazioni di volontariato.

L'82,61% afferma che il ruolo di tali associazioni nella nostra società è positivo.

Il 46,99% ha destinato espressamente il suo 5X1000 a queste associazioni.

I servizi di welfare maggiormente utilizzati sono quelli socio-sanitari destinati agli anziani, a seguire gli asili nido. Questi ultimi ottengono la valutazione migliore rispetto alla qualità, mentre i servizi per gli immigrati, invece, quella peggiore.

Il 33,61% dei rispondenti si dice "per niente interessato" alle

questioni politiche, mentre solo il 12,21% si dice “molto interessato”. I primi sono anche “per niente felici”, hanno un orientamento politico “altro”, un reddito basso e sono diffidenti. Gli altri, invece, hanno fiducia nei partiti, sono prevalentemente di sinistra, fiduciosi, laureati e con un reddito compreso tra 2000 e 3000 euro.

Il campione si divide rispetto all’orientamento politico in questo modo: 26,7% sinistra, 12,9% centro, 14% destra e 45,5 altro. Esiste una correlazione tra soddisfazione finanziaria e orientamento politico.

L’analisi di classificazione che individua gruppi omogenei e tipologie di cittadini simili tra loro ci restituisce 7 gruppi:

1. Gli impermeabili (38%)
2. I Giovani, Carini e Disoccupati (25%)
3. Gli Anziani (?) delusi (12%)
4. Gli Integrati (12%)
5. I Millennials (6%)
6. Gli Alfa (4%)
7. Le Casalinghe disperate (3%).

Emerge per la Sardegna un quadro grigio, composto da debolezze strutturali ma anche da notevoli potenzialità inespresse.

Massicci investimenti in capitale umano, cognitivo e non cognitivo, in capitale sociale, mobilità, inclusione e innovazione rappresentano le priorità non più rinviabili.

3. LA METODOLOGIA

La strategia campionaria ha previsto la predisposizione di un campione per quote, usando come variabili di stratificazione e determinazione delle quote l’età, il genere, la dimensione del comune di residenza e il titolo di studio. La popolazione di riferimento è costituita dagli abitanti della Sardegna con età superiore ai 18 anni.

La metodologia utilizzata per la raccolta dati è stata di tipo CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing), cioè la somministrazione di un questionario computerizzato attraverso interviste telefoniche da parte di rilevatori esperti.

La fase di raccolta dati è avvenuta tra l’1 e il 20 dicembre 2013. Dopo la fase di raccolta si è proceduto alla verifica del rispetto dei parametri di stratificazione iniziali e alla pulizia dei dati, giungendo quindi al database statistico pronto per le elaborazioni. La numerosità del campione finale è risultata pari a 598 unità.

La strategia di analisi dei risultati è stata la seguente:

1. Descrizione ed esplorazione del campione a mezzo di statistiche e grafici univariati e distribuzioni di frequenza;
2. analisi degli incroci maggiormente significativi tra coppie di variabili alla luce degli indici di associazione o correlazione;
3. analisi multidimensionale delle corrispondenze multiple per lo studio del posizionamento delle modalità delle variabili;
4. analisi multidimensionale delle componenti principali per la sintesi di informazioni correlate;
5. Individuazione di tipologie di rispondenti, attraverso l’analisi di classificazione (cluster analysis) di tipo gerarchico
6. Nelle pagine che seguono i risultati verranno esposti con riferimento ai temi di maggior interesse rilevati nell’indagine e cioè: il benessere soggettivo, la fiducia interpersonale e istituzionale, il ruolo delle attività volontarie, la valutazione dei servizi di welfare e, infine, gli atteggiamenti nei confronti della politica.

4. IL CAMPIONE

Il campione considerato nel nostro studio comprende 598 soggetti che mostrano le caratteristiche sinteticamente riportate nella tabella 1 e nelle figure 1-6. La composizione delle caratteristiche è stata scelta in modo da stratificare il campione per età, genere, dimensione del comune di residenza, e titolo di studio. Il giusto bilanciamento di queste caratteristiche ci ha consentito di formare un campione rappresentativo (con uno scarto del $\pm 4\%$) dell'intera popolazione Sarda.

Tabella 1: Caratteristiche del Campione (N=598)

Classi di età	%
≤ 30	16,857
31 - 65	60,983
> 65	22,160
Età media 51,75	
Titolo di Studio	%
Nessun titolo	2,411
Licenza elementare	10,584
Licenza media	32,900
Diploma	38,240
Laurea	15,229
Post-Laurea	0,635
Dimensioni Comune	%
0 - 5000	31,290
5000 - 30000	37,020
30000 - 150000	31,680
Genere	%
Femmina	51,667
Maschio	48,333
Professione	%
Altro	2,365
Artigiano, imprenditore commerciante,	5,859
Casalinga	13,819
Cassa integrazione mobilità	0,457
Dipendente pubblico	8,150
Dipendente privato	16,076
Dirigente, quadro, libero professionista	5,456
Disoccupato	10,455
Atipico	1,595
Pensionato	30,026
Studente	5,723
Reddito	%
< 500	22,410
500 - 1.000	24,920
1.000 - 1.500	27,760
1.500 - 2.000	11,870
2.000 - 3.000	6,190
> 3.000	3,680

Ampiezza nucleo familiare	%
1	13,210
2	27,930
3	21,740
4	27,090
5	9,200
6	0,500
> 6	0,170
Ampiezza media 2,98	

genere

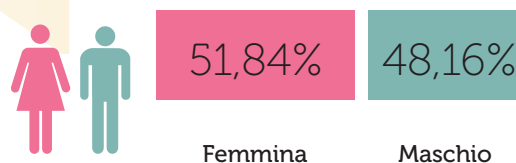


Figura 1: Il Campione per genere

ampiezza comune

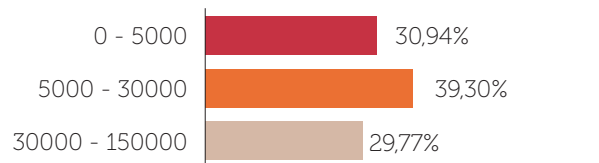


Figura 2; Il Campione per ampiezza del comune di residenza

distribuzione per età

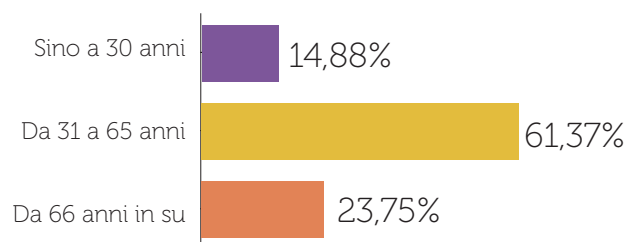


Figura 3: Il campione per età.

ampiezza nucleo familiare

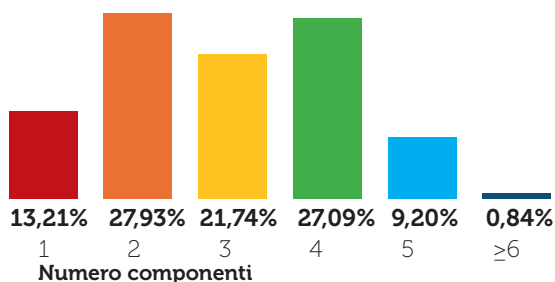


Figura 4: Il Campione per numero componenti nucleo familiari

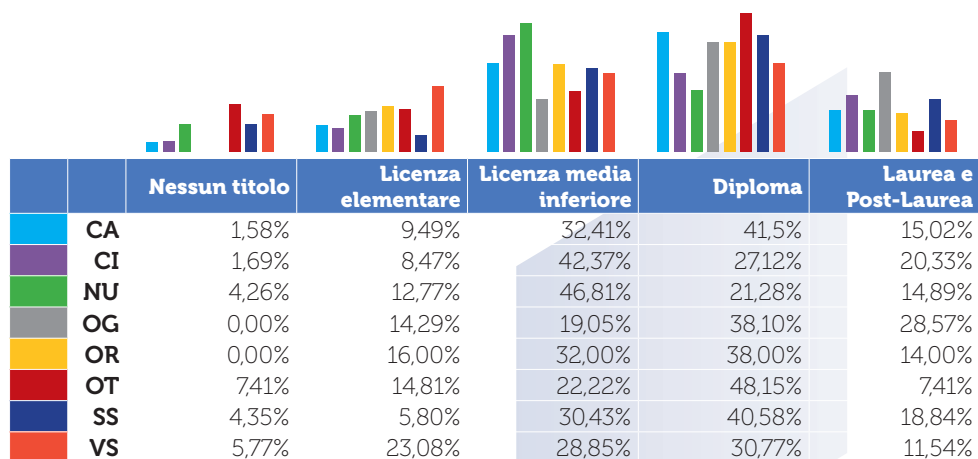
titolo di studio

Figura 5: Il Campione per titolo di studio



titolo di studio per provincia

Figura 6: Il Campione per titolo di studio e distribuzione provinciale



occupazione

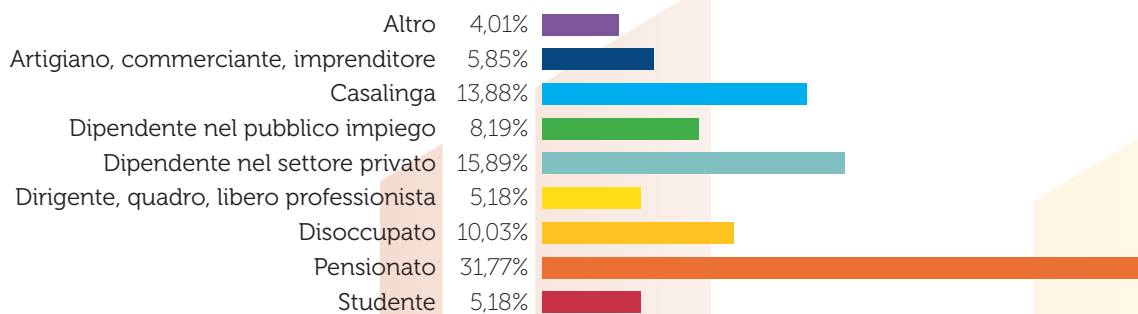


Figura 7: Il Campione per occupazione



BENESSERE SOGGETTIVO



5. BENESSERE SOGGETTIVO

Il primo ambito di indagine che abbiamo approfondito è quello del benessere soggettivo. Da anni ormai si è capita l'importanza di sviluppare misure del benessere soggettivo e di monitorare regolarmente tali variabili. Gli indicatori tradizionali del benessere oggettivo, come il PIL per esempio, sono criticabili, infatti, sotto molteplici punti di vista. In particolare perché la relazione esistente tra indicatori della crescita economica e livello di benessere della popolazione non è monotona. Vale a dire non sempre al crescere dell'uno cresce anche l'altro. La relazione, piuttosto, è complessa e multidimensionale. Per questa ragione sta diventando sempre più di uso comune, la rilevazione, affianco alle misure oggettive, anche di quelle soggettive, come la felicità, la soddisfazione nei confronti della vita e quella nei confronti della situazione finanziaria.

“Non possiamo misurare i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta” (Robert Kennedy, 18 marzo 1968).

La situazione della Sardegna nel 2014 vede il 10,37% dei rispondenti dichiararsi “per niente felice”, il 21,40% “non molto felice”, più della metà, il 52,17% “piuttosto felice” e il 16,05% “molto felice” (fig. 8).

Nel tempo questo quadro è cambiato notevolmente, ma sempre in peggio (fig.9). Se oggi infatti la quota di coloro che si definiscono “piuttosto felice”, la categoria più consistente, è pari al 52,17%, nel 2006 in tale categoria ricadeva il 65,07% dei rispondenti. Abbiamo sperimentato in questi anni una riduzione di ben 13 punti percentuale. Dato che il numero dei “molto felici” è rimasto costante nel tempo, i “piuttosto felici” sono andati ad

felicità

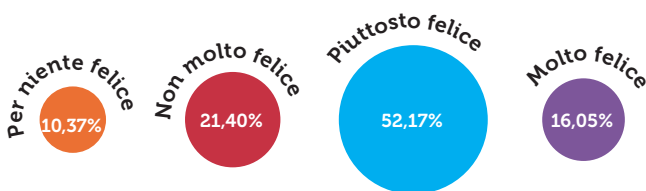


Figura 8: Felicità dichiarata.

ingrossare la fila di coloro che si definiscono “per niente” e “non molto felici”, che infatti sono passati in questi anni dal 2% al 10% e dall’11% al 21%, rispettivamente.

Nella figura 10 viene descritta la distribuzione della felicità dichiarata per provincia, con i dati ordinati in ordine crescente rispetto alla modalità “molto felici”.

Per quanto riguarda i fattori che si associano a diversi livelli di felicità, il primo che abbiamo preso in considerazione è il genere (fig. 11). I dati mostrano però, che le tipologie di valutazioni sulla felicità, non variano significativamente a seconda che il rispondente sia un uomo o una donna.

felicità (anni 2006-2014)

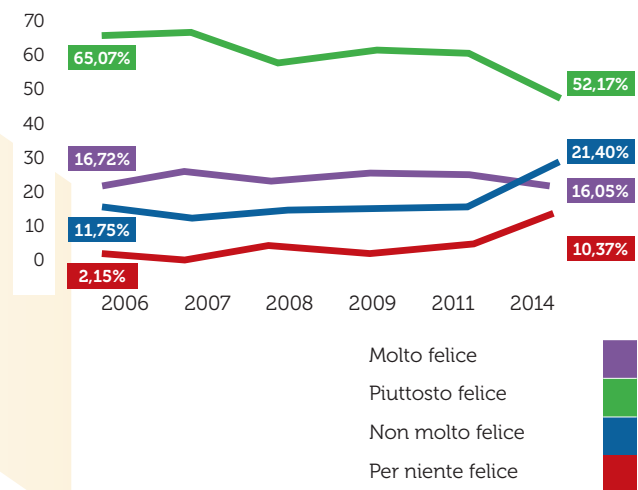


Figura 9: Andamento felicità dichiarata (anni 2006-2014)

Un fattore che invece sembra avere un impatto decisamente maggiore è quello dell'età (fig. 12). Tra coloro che si definiscono “per niente felice” i giovani sono solo il 6,7%. Percentuale che cresce in modo lineare fino al 19,6% tra coloro che si definiscono “molto felici”. Per gli ultra sessantacinquenni, invece, si passa dal 38% dei “per niente felici” al 23% dei “molto felici”. Andamento praticamente costante invece per l'età intermedia, che occupa il 55% dei “per niente felici” e il 57% dei “molto felici”.

Su 100 ultrasessantacinquenni, il 17,5% si definisce “per niente felice”, contro il 4,1% dei giovani e il 9,3% degli altri. Su 100 giovani, invece, il 58,5% si definisce “piuttosto felice”, contro il 41,3% degli anziani e il 53,8% degli altri (fig. 13). Le percentuali invece non divergono molto per quanto riguarda coloro che si definiscono “molto felici”, una categoria che sembra non essere dipendente in maniera significativa dall'età.

Un ulteriore incrocio preso in considerazione riguarda l'influenza esercitata dal reddito sulla felicità (fig. 14). Così come noto ormai dagli studi internazionali sul nesso benessere-ricchezza, anche i nostri dati sembrano suggerire l'esistenza di una relazione complessa. Mentre per la quota dei “molto felici” e dei “per niente felici”, rispettivamente aumenta e diminuisce al crescere del reddito, per i “non molto felici” e per i “piuttosto felici” si nota una relazione non lineare. Per i primi il reddito porta prima ad un incremento e poi, oltre la soglia dei 2000 euro ad una riduzione, mentre per i “non molto felici” avviene esattamente l'opposto. È importante considerare che complessivamente in queste due classi ricadono i quattro quinti dei rispondenti

felicità per provincia

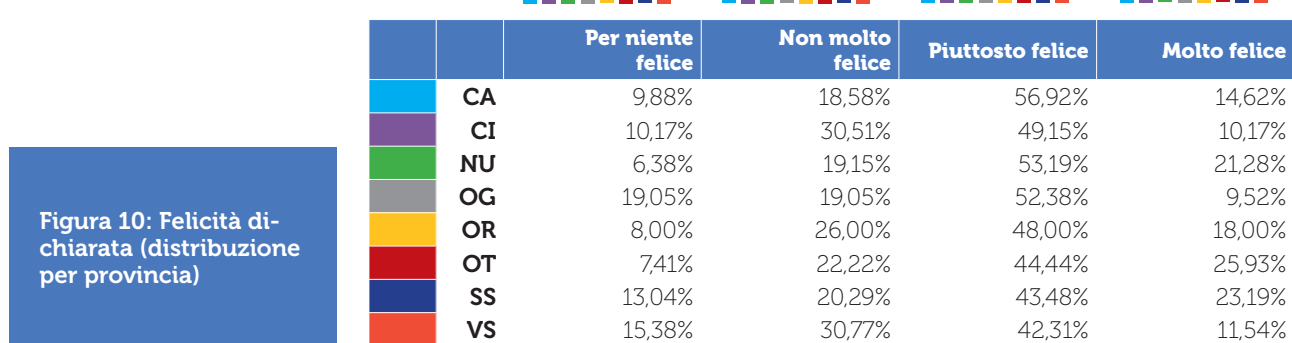


Figura 10: Felicità dichiarata (distribuzione per provincia)

felicità per genere

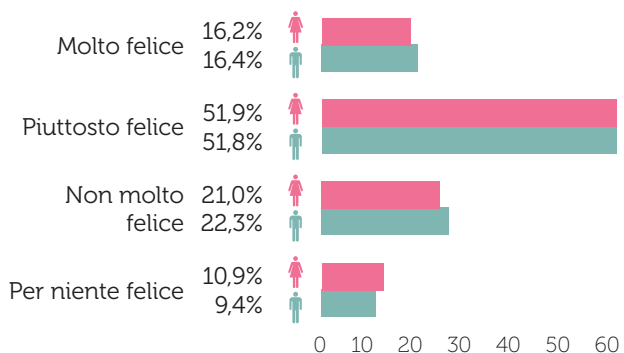


Figura 11: Felicità dichiarata per genere

felicità per età

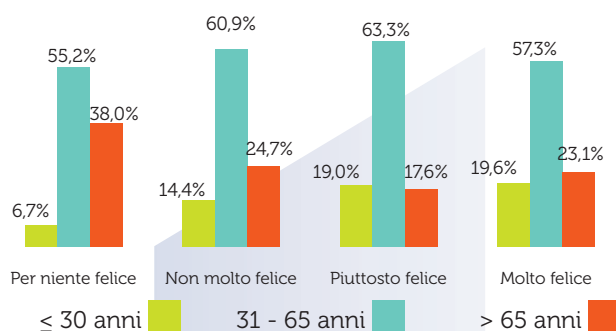


Figura 12: Felicità dichiarata per classi d'età

età per felicità

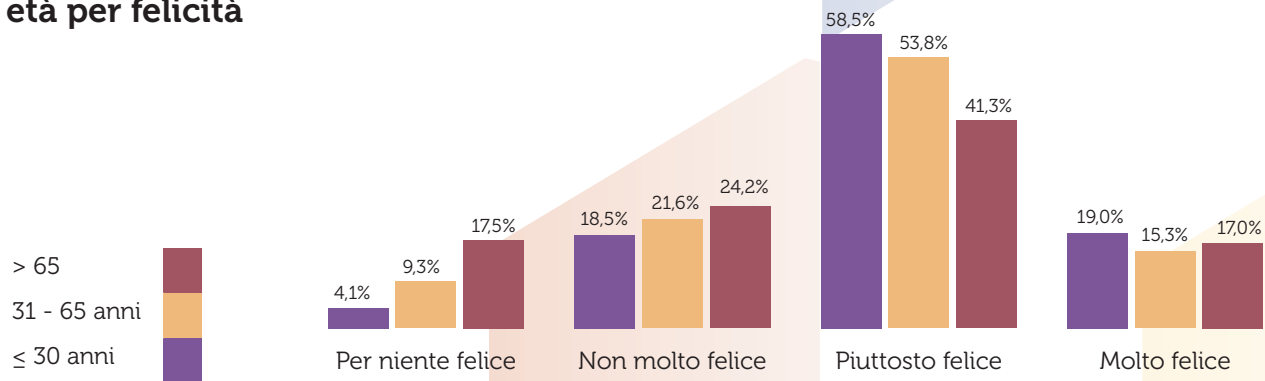


Figura 13: Classi d'età e felicità dichiarata.

BENESSERE SOGGETTIVO

Un simile approfondimento è stato fatto per analizzare l'influenza dell'occupazione sul benessere soggettivo (fig. 15). Gli studenti e le casalinghe rappresentano le quote maggioritarie tra coloro che si definiscono "molto felici", mentre i disoccupati e i pensionati hanno quote maggiori tra i "per niente" e i "non molto felici". Complessivamente la categoria più numerosa è quella dei "piuttosto felici" con il 73,57% dei rispondenti. Tra questi la categoria più numerosa è quella dei commercianti e artigiani, seguita dagli studenti, dai dipendenti pubblici e privati, a pari merito, dai dirigenti e quadri, dalle casalinghe, infine, dai disoccupati.

La tabella 2 riporta i risultati dell'analisi di categorizzazione della variabile "felicità". Tale analisi consente di individuare quelle che sono gli aspetti, tra tutti quelli presi in considerazione, maggiormente correlati, positivamente o negativamente, con la variabile in esame.

felicità e reddito

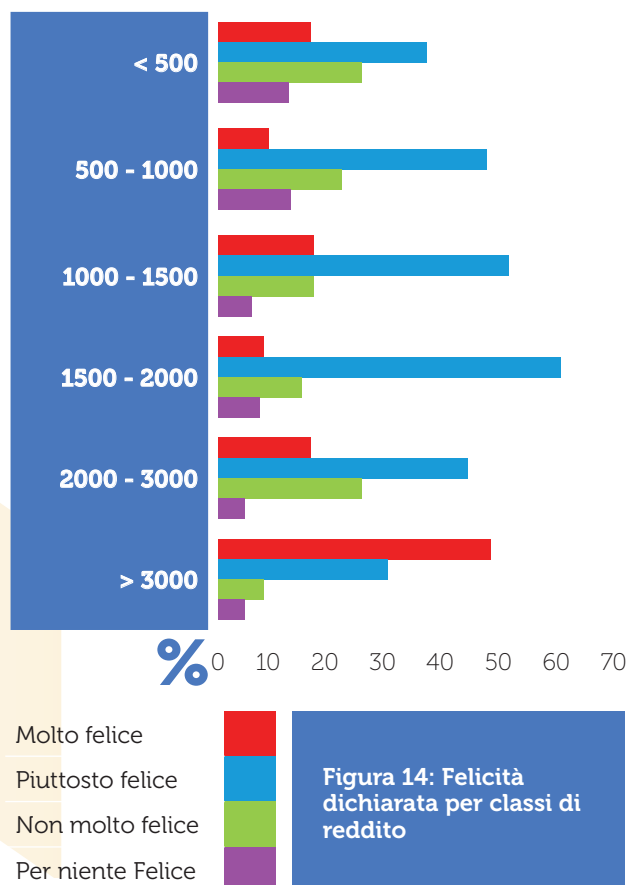


Figura 14: Felicità dichiarata per classi di reddito

felicità per occupazione

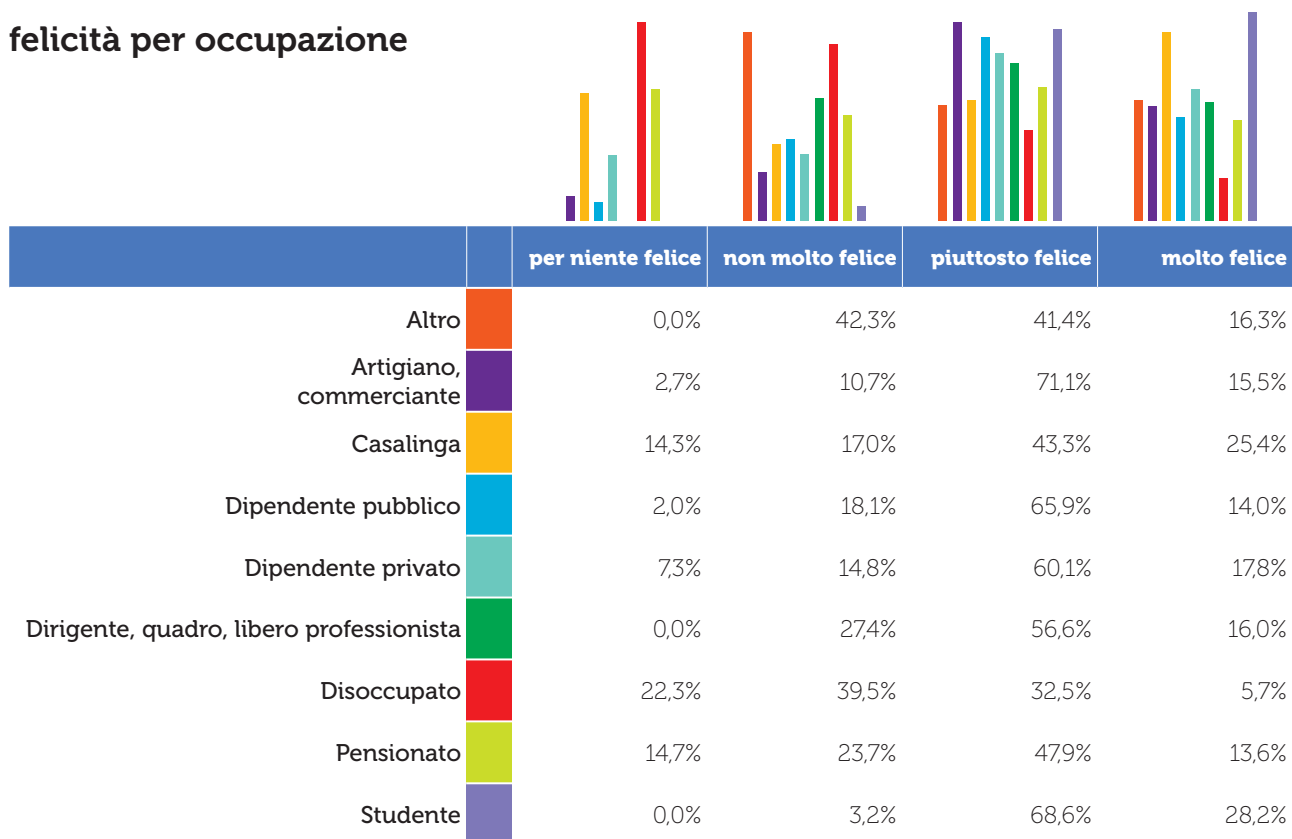


Figura 15: Felicità dichiarata per occupazione

Tabella 2: Felicità dichiarata (Analisi delle caratteristiche)

Per niente felici (10,37%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	La situazione rispetto all'anno precedente è peggiorata	La situazione rispetto all'anno precedente è rimasta invariata o migliorata
2	La salute è definita "così così" o "insoddisfacente"	Studenti
3	Per niente interessati alla politica	La salute è definita "buona" o "molto buona"
4	Titolo di studio: licenza media o elementare	Orientamento politico: sinistra
5	Nessuna fiducia nella magistratura	Età: minore di 30
6	Orientamento politico: altro	Fiducia nella magistratura
7	Età: maggiore di 65	Titolo di studio: diploma
8	Diffidenza nei confronti degli altri	
9	Pensionati	

Piuttosto felici (52,17%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Non appartengono alla Chiesa	Mancanza di fiducia nell'esercito, nella sanità e nella magistratura nella stampa
2	La situazione rispetto all'anno precedente è rimasta invariata	Reddito mensile inferiore a 500 euro
3	La salute è definita "buona"	Licenza elementare
4	Reddito tra 1.500 e 2.000 euro mensili	La situazione rispetto all'anno precedente è peggiorata
5	Artigiani e commercianti	Età: minore di 30
6	Diplomati	

Non molto felici (21,40%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	La situazione rispetto all'anno precedente è peggiorata	Fiducia nella sanità, nel consiglio e nella giunta regionale
2	Disoccupati	Studenti
3	Nessuna fiducia nel consiglio e nella giunta regionale, nelle banche	La situazione rispetto all'anno precedente è rimasta invariata
4	La salute va "così così"	Orientamento politico: sinistra

Molto felici (16,05%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Appartengono alla Chiesa	Disoccupati
2	Reddito mensile superiore ai 3000 euro	Sfiducia negli altri, nelle istituzioni religiose e nel governo
3	La salute è definita "molto buona"	Reddito mensile tra i 500 e i 1000 euro
4	La situazione rispetto all'anno precedente è migliorata	La situazione rispetto all'anno precedente è peggiorata
5	Fiducia nei confronti degli altri, nel governo e del consiglio regionale	
6	Casalinghe	

BENESSERE SOGGETTIVO

Un indicatore per molti versi simile a quello della felicità è quello che si riferisce alla soddisfazione generale e finanziaria. Rispondendo alle domande "tutto considerato, da 1 a 10, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita in generale" o "della sua situazione finanziaria" si cerca di cogliere una valutazione sulla situazione attuale della propria vita nelle diverse dimensioni, generale ed economica. Ciò in contrasto rispetto alla domanda sulla felicità che, invece, tende a cogliere una valutazione complessiva e atemporale dello stato soggettivo di benessere. Nella figura 16 viene riportata la distribuzione delle valutazioni dei rispondenti circa la soddisfazione generale che fa registrare un valore medio pari a 7,30, (il dato ISTAT a livello nazionale è pari a 6,8) mentre nella figura 17 viene riportata la distribuzione relativa alla soddisfazione rispetto alla situazione finanziaria. Quest'ultima riporta un valore medio decisamente inferiore, pari a 5,75.

soddisfazione generale

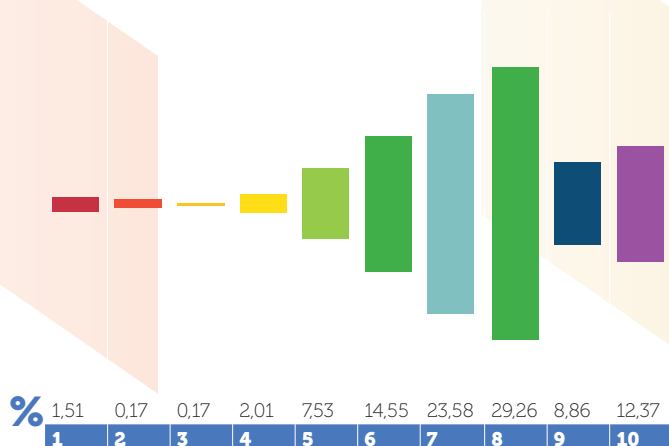


Figura 16: Distribuzione della soddisfazione nei confronti della vita in generale

Interessante è notare come, mentre la soddisfazione generale non sia calata in maniera significativa dal 2007 ad oggi, la variazione invece della soddisfazione finanziaria registri un valore notevole. La prima è passata da un valore medio di 7,57 a quello di 7,38, la seconda passa da 6,47 a 5,75, facendo registrare una riduzione ben più marcata (fig. 18).

soddisfazione finanziaria

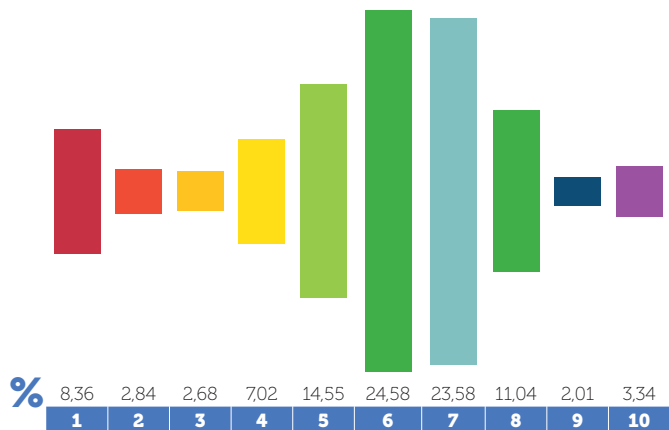


Figura 17: Distribuzione della soddisfazione rispetto alla condizione finanziaria

Disaggregando la media della soddisfazione generale e di quella per la situazione finanziaria su base provinciale abbiamo ottenuto i grafici riportati in figura 19° e 19b.

soddisfazione soggettiva (2007 - 2014)

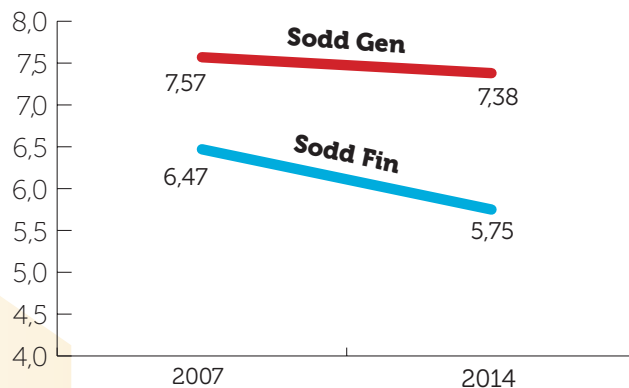
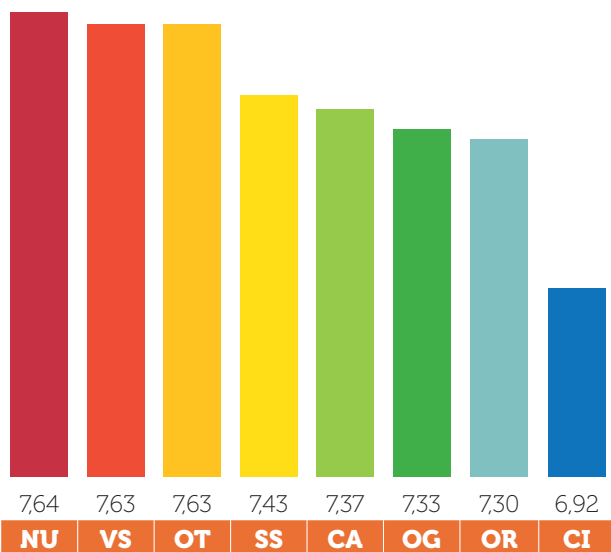


Figura 18: Variazione della soddisfazione generale e finanziaria (anni 2007-2014)

Notiamo come la provincia con la soddisfazione generale più elevata è la provincia di Nuoro, seguita dal Medio Campidano, Olbia-Tempio e a fine classifica quella di Carbonia-Iglesias. Per quanto riguarda la soddisfazione finanziaria, invece, il livello medio più elevato è stato riscontrato in Ogliastra, seguita da Olbia-Tempio, Nuoro e in coda il Medio Campidano. È interessante notare dai dati riportati nella figura 20, che la relazione che intercorre tra soddisfazione finanziaria e soddisfazione generale è non lineare. Per esempio è facile constatare come la provincia che ha il livello di soddisfazione finanziaria più alto, l'Ogliastra, ha un livello di soddisfazione generale più basso della provincia con il livello di soddisfazione finanziaria più basso in assoluto, e cioè il Medio campidano.

soddisfazione generale



soddisfazione finanziaria

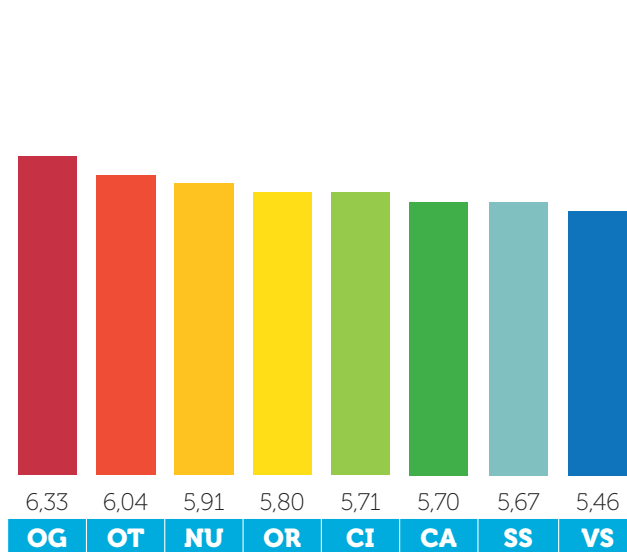


Figura 19a: Distribuzione provinciale della soddisfazione media nei confronti della vita in generale

Figura 19b: Distribuzione provinciale della soddisfazione finanziaria nei confronti della vita in generale

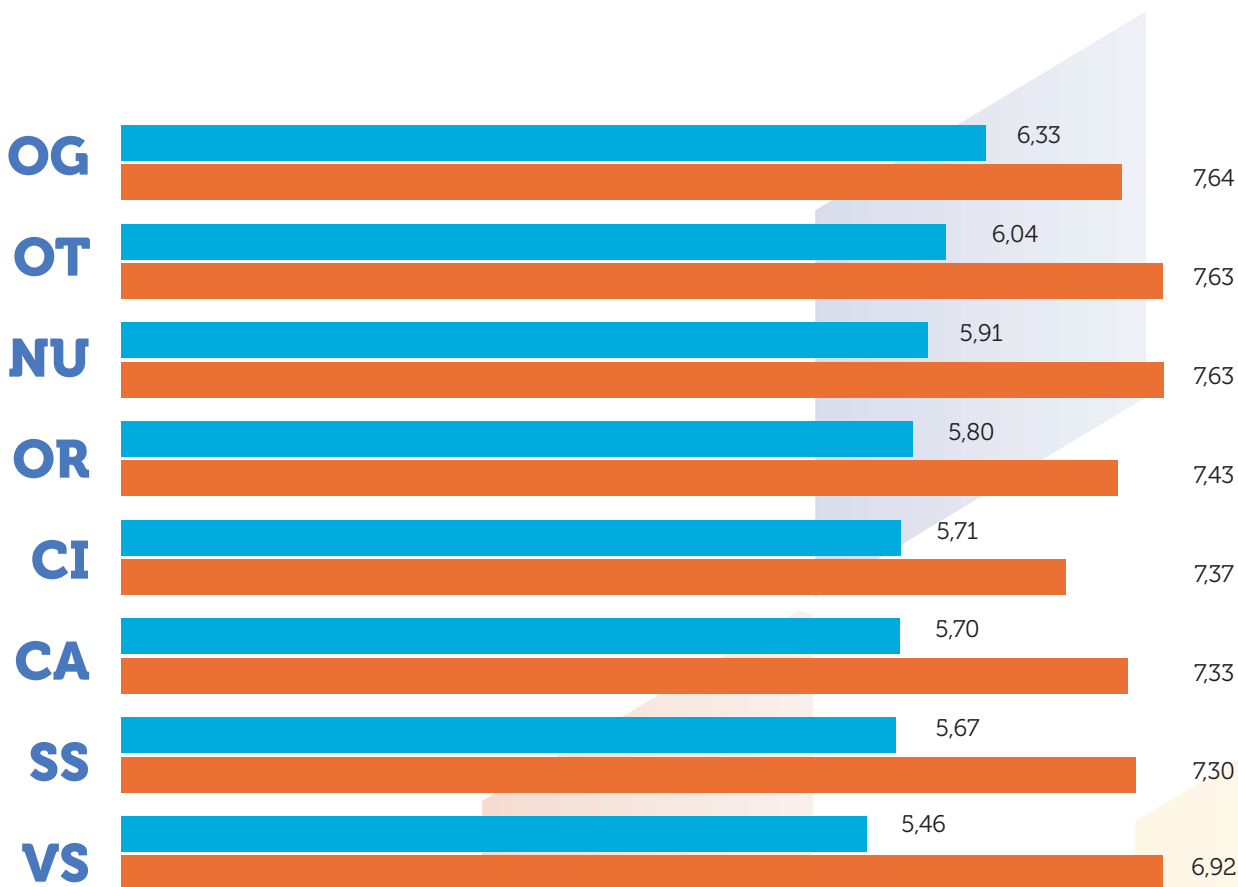


Figura 20: Confronto tra distribuzione provinciale della soddisfazione generale e finanziaria.

BENESSERE SOGGETTIVO

Un elemento per molti versi collegato al livello del benessere soggettivo (felicità e soddisfazione generale e finanziaria) è naturalmente il reddito. Anche se gli studi più recenti hanno messo in luce come questa relazione sia decisamente più complessa e meno diretta di quanto non si pensasse fino a non molti anni fa, è indubbio che reddito e benessere siano, in qualche modo, collegati. Per citare Woody Allen "E' certo che la ricchezza non fa la felicità... figuriamoci allora la miseria".

La figura 21 riporta la distribuzione dei rispondenti per classi di reddito. La maggioranza relativa dei soggetti (il 27,76%) dichiara un reddito mensile compreso tra i 1000 e 1500 euro. Solo il

reddito

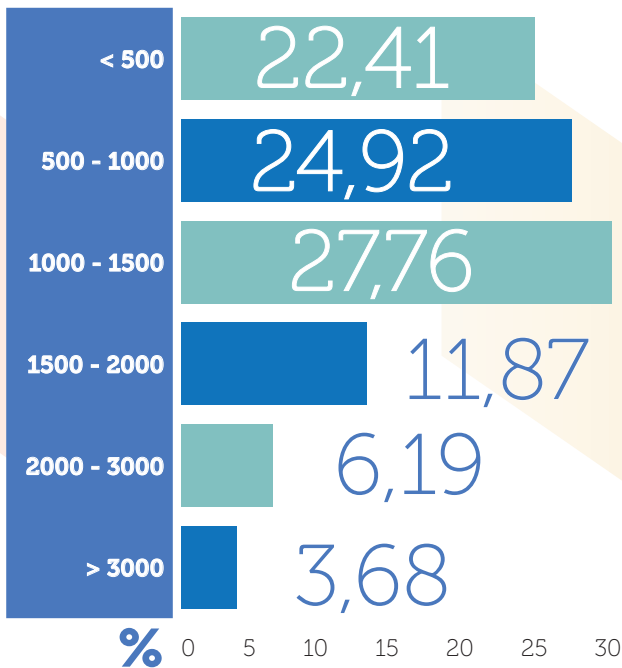


Figura 21: Distribuzione del reddito

3,68% dice di guadagnare più di 3000 euro e il 22,41% dichiara di avere un reddito inferiore ai 500 euro. Con la figura 22 descriviamo le differenze di genere rispetto al reddito. Tali dati evidenziano un elemento del resto già conosciuto, e cioè un gap notevole nei livelli salariali tra uomini e donne. Queste ultime sono prevalenti infatti nelle classi di reddito fino ai 1000 euro,

reddito e genere

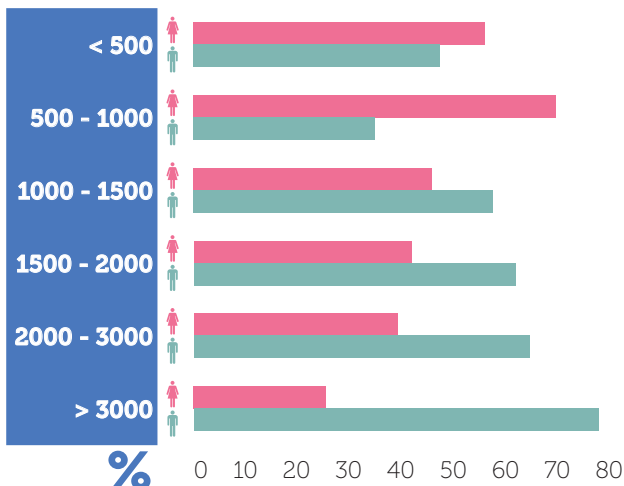


Figura 22: Distribuzione del reddito per genere

mentre da quella soglia in su, prevalgono gli uomini, tanto più quanto aumenta il livello di reddito.

Naturalmente il reddito è legato in maniera stretta al titolo di studio posseduto, benché spesso tale relazione venga messa in dubbio, nella percezione comune, in particolare quando il livello generale della disoccupazione è elevato, la figura 23 mostra come, anche tra i soggetti del nostro campione tale relazione sia robusta. Tra coloro che percepiscono un reddito inferiore a 500 euro mensili, la maggior parte (37,2%) possiedono un titolo di licenza media inferiore. Tale percentuale aumenta leggermente fino al 40,9% nella classe di reddito successivo (500-1000 euro), ma poi diminuisce sistematicamente all'aumentare del reddito. Discorso analogo, benché inverso, si può fare per coloro che possiedono un diploma, mentre per coloro che hanno ottenuto una laurea, la percentuale di incidenza per ogni classe di reddito, aumenta stabilmente all'aumentare del reddito stesso.

reddito e titolo di studio

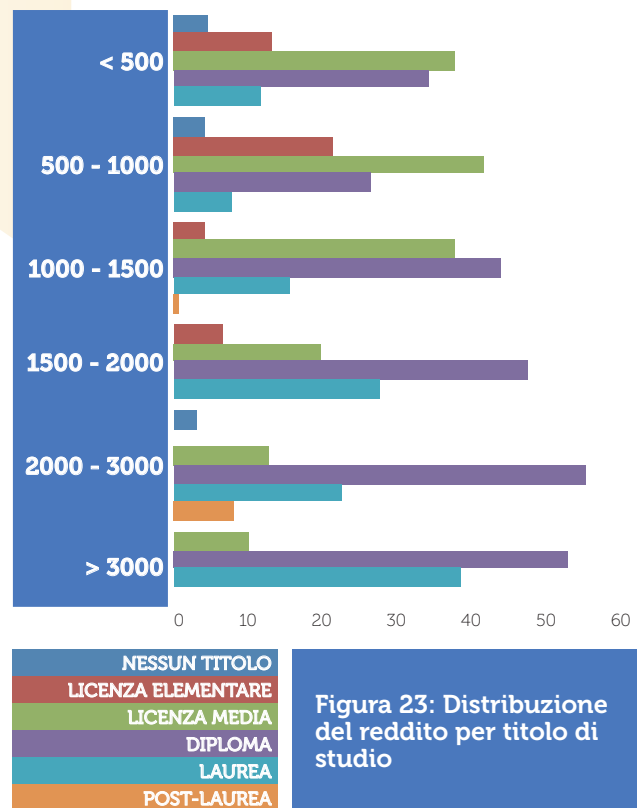


Figura 23: Distribuzione del reddito per titolo di studio

Nella registrazione del benessere soggettivo è utile spesso passare da una prospettiva statica ad una dinamica, andando ad indagare quelle che sono le percezioni dei cittadini rispetto alle variazioni della loro situazione rispetto ai periodi di riferimento precedenti. Nella figura 24 riportiamo i dati relativi alle risposte alla domanda "rispetto all'anno scorso la sua situazione generale è migliorata, peggiorata o rimasta invariata?". Come si può evincere dal grafico, il 14,8% ritiene che la situazione sia migliorata (3% a livello nazionale), il 51% pensa che la situazione sia rimasta invariata (è il 38% a livello nazionale) e il 34,1% ritiene che la sua situazione sia peggiorata rispetto all'anno precedente (58% a livello nazionale).

situazione rispetto all'anno precedente

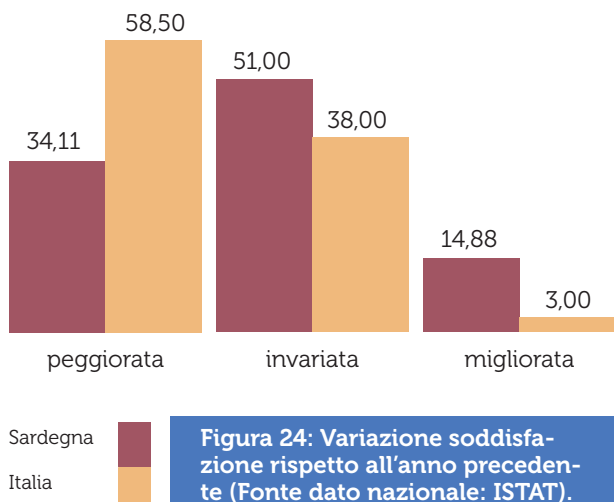


Figura 24: Variazione soddisfazione rispetto all'anno precedente (Fonte dato nazionale: ISTAT).

La figura 25 riporta i dati che mettono a confronto la percezione della variazione rispetto all'anno precedente negli anni pre-crisi (2007) con quelli attuali (2014). Si nota una lieve diminuzione di coloro che ritengono che la situazione sia rimasta invariata (dal 56,38% al 51%); una netta riduzione di coloro che ritengono che la situazione sia migliorata (dal 25,37% al 14,88%), mentre sono praticamente raddoppiati coloro che valutano la situazione attuale come un peggioramento rispetto all'anno precedente (dal 17,34% al 34,11%).

situazione rispetto all'anno precedente (2007-2014)

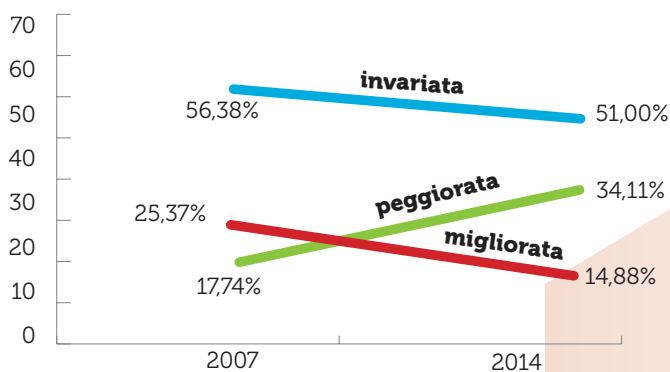


Figura 25: Variazione soddisfazione rispetto all'anno precedente (anni 2007-2014)

variazione per provincia

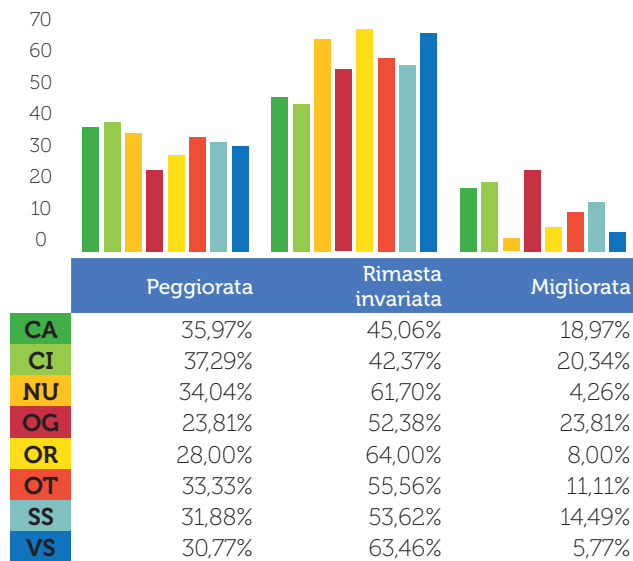


Figura 26: Variazione soddisfazione rispetto all'anno precedente (per provincia)

Come si evince dalla figura 27, tra coloro che pensano che la situazione sia peggiorata uomini e donne sono praticamente equivalenti. Le donne invece prevalgono tra coloro che pensano che la loro situazione sia rimasta invariata, mentre gli uomini le superano tra coloro che pensano che la loro situazione rispetto all'anno precedente sia migliorata.

variazione per genere

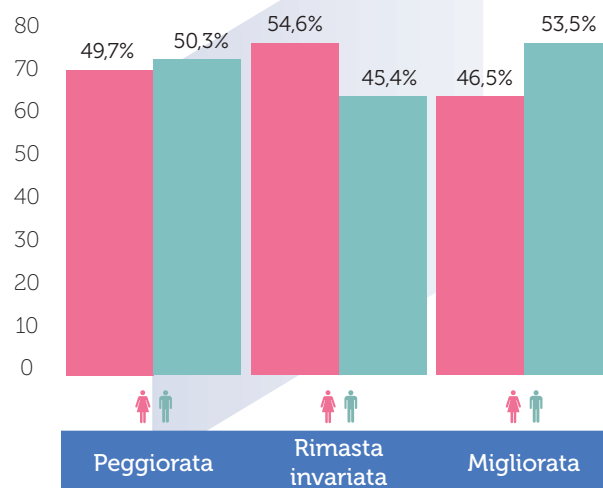


Figura 27: Variazione rispetto all'anno precedente e genere.

BENESSERE SOGGETTIVO

La percezione del cambiamento sembra anche essere influenzata in maniera significativa dall'età. La quasi totalità degli ultrasessantacinquenni (98,6%) pensano infatti che la situazione sia rimasta invariata o peggiorata. Lo stesso vale per coloro che hanno un'età compresa tra i 31 e i 65 anni, mentre i giovani, per l'87,9%, ritengono che la situazione sia rimasta invariata o migliorata.

cambiamento per età

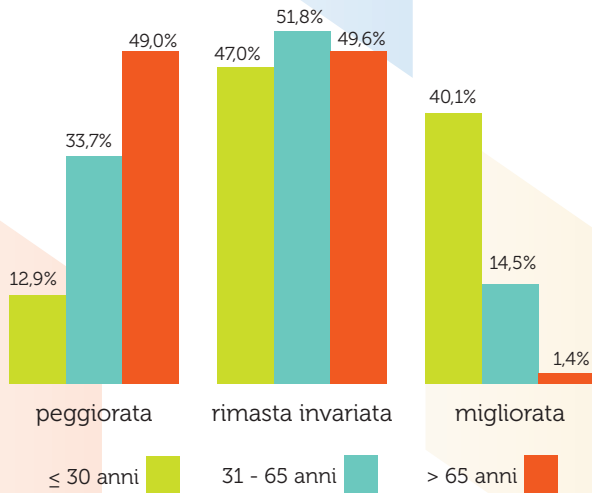


Figura 28: Variazione rispetto all'anno precedente e classi di età.

Anche il titolo di studio sembra esercitare un'influenza sulla percezione della variazione della propria condizione rispetto all'anno precedente (fig. 29). Mentre la maggioranza di coloro che ritengono che la situazione sia peggiorata hanno la licenza media, la maggioranza di coloro che affermano che la situazione è migliorata, hanno il diploma, lo stesso vale per coloro che affermano che la situazione è rimasta invariata. Nessuno tra quelli privi di titolo di studio afferma che la situazione è migliorata.

La figura 30 mostra i risultati di un'analisi che abbiamo svolto per valutare quanto il livello di soddisfazione generale e di soddisfazione finanziaria attuale possa influire sulla percezione del

variazione per titolo di studio

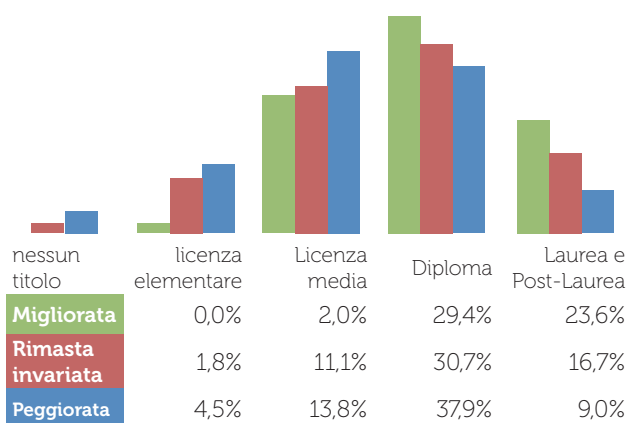


Figura 29: Variazione rispetto all'anno precedente e titolo di studio.

cambiamento della propria situazione rispetto all'anno precedente. Ciò che il grafico mostra è che coloro che affermano di aver percepito un miglioramento nella loro situazione hanno un livello di soddisfazione generale del 7% superiore alla media e di soddisfazione finanziaria del 16% superiore alla media. Una situazione esattamente speculare si ha tra coloro che definiscono la situazione attuale un peggioramento rispetto a quella dell'anno precedente. Coloro, invece, che non hanno percepito nessun cambiamento né in meglio né in peggio, hanno un livello di soddisfazione generale del 3% superiore alla media e di soddisfazione finanziaria del 6% superiore al livello medio della popolazione. Se ne deduce che la dimensione di soddisfazione finanziaria sembra avere un impatto molto rilevante nella valutazione del cambiamento della propria condizione.

La tabella 3 riporta i risultati dell'analisi di categorizzazione della variabile "cambiamento". Tale analisi consente di individuare quelle che sono gli aspetti, tra tutti quelli presi in considerazione, maggiormente correlati, positivamente o negativamente, con la variabile in esame.

Un ultimo elemento, che come vedremo più avanti, ha un effetto notevole nell'influencare il livello di benessere soggettivo in tutte le sue dimensioni, è la percezione del proprio stato di salute. La figura 31 mostra i risultati delle risposte relative a questo aspetto confrontando quelle ottenute nel 2007 con quelle del 2014.

Mentre coloro che affermano di avere uno stato di salute molto buono sono rimasti sostanzialmente invariati (17,4% nel 2007 e 17,3% nel 2014), coloro che ritengono di avere uno stato di salute buono o soddisfacente, si sono ridotti dal 2007 al 2014, passando rispettivamente dal 38,14% al 35,62% e dal 23,22% al 21,5%. Simmetricamente sono aumentati coloro che definiscono il loro stato di salute insoddisfacente o "così così". Questo può essere sia una conseguenza della crisi che ha portato ad una riduzione dei consumi e della qualità della vita, ma anche una conseguenza del rapido invecchiamento della popolazione regionale.

stato di salute

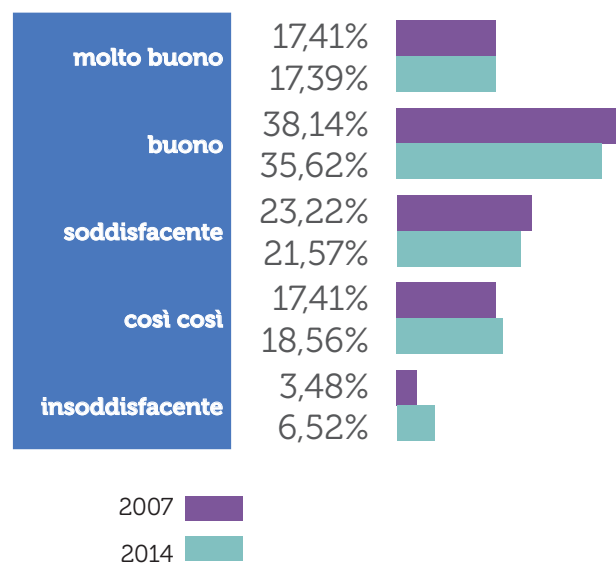
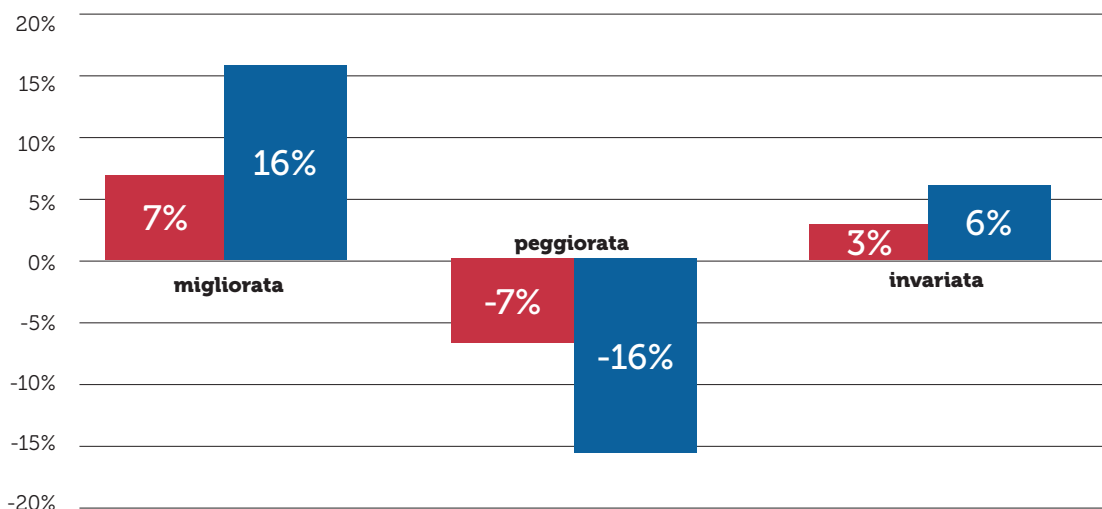


Figura 30b: Valutazione soggettiva del proprio stato di salute (anni 2007-2014)

percezione del cambiamento



vita ■ ■ **Figura 30a: Variazione rispetto all'anno precedente e soddisfazione generale e finanziaria**
finanze

Tabella 3: Variazione rispetto all'anno precedente (Analisi delle caratteristiche)

La situazione è peggiorata (34,11%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Si definiscono "per niente" o "non molto felici"	Diffusa fiducia istituzionale
2	Pensionati	Laureati
3	Lo stato di salute è "così così" o "insoddisfacente"	La salute è "molto buona"
4	Età: maggiore di 65	Si definiscono "molto felici"
5	Nessuna fiducia nella magistratura, nel consiglio regionale, nei sindacati	Studenti
6	Nessun titolo di studio	Età: minore di 30
7	Diffidenza nei confronti degli altri	Dipendente pubblico

La situazione è rimasta invariata (51%)

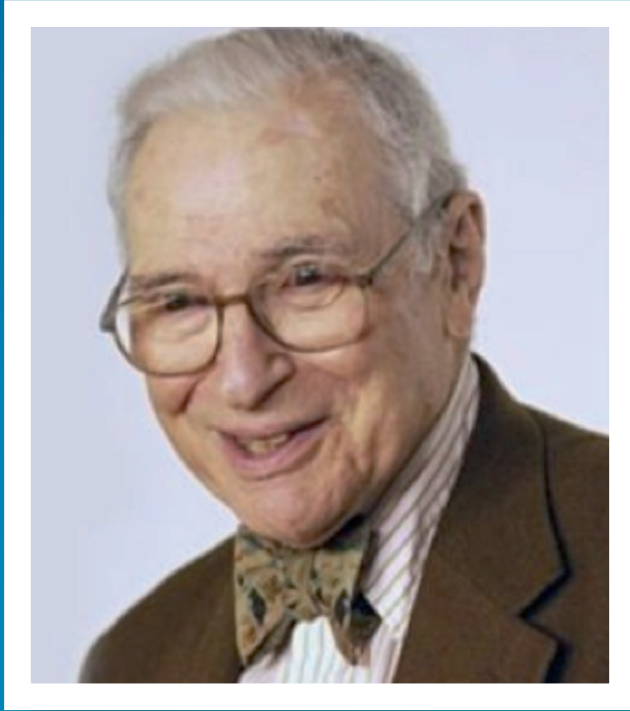
	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Si definiscono "piuttosto felici"	Si definiscono "per niente felici"
2	Fiducia nella magistratura, polizia, esercito, TV nazionale e istituzioni religiose	Lo stato di salute è "insoddisfacente"
3	Lo stato di salute è "buono"	
4	Fatto donazioni al non-profit nel settore della ricerca scientifica	Sfiducia nel governo
5	Diffidenza nei confronti degli altri	Studenti
6		Età: minore di 30
7		Dipendente pubblico

La situazione è migliorata (14,88%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Età minore di 30 anni	Si fidano della TV nazionale e regionale e dell'esercito
2	Lo stato di salute è "molto buono"	Casalinghe
3	Studenti	Licenza elementare
4	Dipendenti del settore pubblico	Si definiscono "per niente felici"
5	Laureati	Età: maggiore di 65 anni
6	Si definiscono "molto felici"	
7	Non si fidano della polizia, della TV, delle istituzioni religiose ma hanno fiducia nel mercato azionario	Pensionati

FIDUCIA INTERPERSONALE E ISTITUZIONALE





L'economista, premio Nobel, Kenneth Arrow
"La fiducia è il lubrificante del sistema sociale"

(Kenneth Arrow)

6. FIDUCIA INTERPERSONALE E ISTITUZIONALE

Che la fiducia rappresenti un asset fondamentale per ogni comunità sociale e per ogni sistema politico ed economico è un dato assodato empiricamente e largamente accettato dalla comunità scientifica. Più alti livelli di fiducia sono associati a:

- maggiore crescita economica a livello
- maggiore efficienza delle istituzioni
- sviluppo economico di migliore qualità, in quanto promuove lo sviluppo umano, la qualità dell'ambiente
- vari indici di "qualità sociale"
- maggiore sviluppo del sistema finanziario
- maggiori volumi di scambi internazionali
- performance migliori a livello di singola unità produttiva

solo per citare alcuni degli aspetti più rilevanti. Tuttavia la fiducia è fragile per sua natura: esiste innanzitutto una forte asimmetria tra il processo attraverso cui viene accumulata, che è lento e lungo, e quello della sua distruzione, che invece può anche essere subitaneo e repentino. Ma la fragilità della fiducia, sia quella interpersonale e ancor più quella generalizzata e istituzionale, deriva anche e fondamentalmente dalla sua stessa natura di bene comune, di common. Un bene "rivale" e "non-escludibile", che come i merluzzi del nord Atlantico, le grandi foreste e la fascia di ozono nell'atmosfera. Beni che tutti abbiamo interesse a salvaguardare ma anche e contemporaneamente un interesse a sfruttare il più possibile. E nel caso dei beni comuni, tra i due interessi, a prevalere sarà sempre quello dello sfruttamento. Mentre in questo caso, infatti, i benefici vanno direttamente e individualmente a nostro vantaggio, i costi si dividono tra tutti i membri della comunità. Questo disallineamento tra costi e benefici sociali e individuali, porta invariabilmente al sovrasfruttamento del bene e al rischio della sua distruzione. Sfruttare il "bene fiducia", significa tradirla e tradendola, alimentare la sfiducia e in un clima di sfiducia ci si può fidare del fatto che la nostra fiducia verrà tradita. Ed è questa la "tragedia dei beni comuni" alla quale assistiamo oggi con la sistemica erosione della fiducia interpersonale e istituzionale, da parte di politici corrotti e inefficaci, aziende truffaldine, banche voraci e predatorie, istituzioni finanziarie avidi e spregiudicate, fino al salumiere che bara sul peso dell'affettato e al verduraio che ha sviluppato una singolare allergia al registratore di cassa. Per non parlare poi delle maestre d'asilo violente coi bambini¹ e degli anziani maltrattati da coloro che avrebbero dovuto prendersene cura². Viviamo in un'atmosfera sociale inquinata e proprio per questo sentiamo più urgente la necessità di comprendere la natura dei meccanismi fiduciari. Come sostiene Annette Baier, infatti: "Abitiamo in un clima di fiducia, così come abitiamo dentro un'atmosfera. Ci rendiamo conto di essa, così come notiamo l'aria che respiriamo, solo quando scarseggia oppure è inquinata"(1986, 232).

¹Calabria, maestre d'asilo arrestate per maltrattamenti su bambini". Corriere della Sera, 13 giugno 2012.

²Anziani maltrattati, sette arresti a Sanremo". Corriere.it, 18 gennaio 2012.



I tradizionali Moai dell'isola di Pasqua. Secondo tesi accreditate la popolazione indigena di quell'isola si è estinta, dopo un lungo periodo di prosperità, per essere stata incapace di gestire in maniera ottimale i beni comuni, in particolare gli alberi da cui si ricavava il legname. La storia dell'isola di Pasqua rappresenta la storia di una civiltà che collassa a causa della cosiddetta "tragedia dei beni comuni"

FIDUCIA INTERPERSONALE E ISTITUZIONALE

Per comprendere meglio in che senso è possibile considerare la fiducia come un bene comune, consideriamo per un attimo un recente e clamoroso esempio di tradimento della fiducia: torniamo per un attimo alla storia di Bernard Madoff. Chiediamoci, per un attimo, quali siano state le conseguenze sulla fiducia dei risparmiatori e degli investitori, dei cittadini più in generale, di questa vicenda. Nella figura 1 sono riportate la correlazione tra il livello medio di fiducia dei cittadini americani nei confronti delle banche e dei banchieri e la densità delle vittime di Madoff presenti nell'area in cui essi vivono³.

³Sia l'utilizzo del codice postale che dello Stato per identificare la localizzazione geografica dei soggetti hanno dato risultati equivalenti.

rappresenta solo il differenziale sul livello assoluto di fiducia. I dati ci dicono, cioè, di quanto il livello sia diverso da stato a stato, in base al numero di vittime che in tali stati vivono, ma non misura la caduta generale della fiducia di tutti gli investitori a seguito della scoperta della frode di Madoff. L'effetto complessivo, quindi, non potrà che essere stato ancora maggiore. Il ragionamento di fondo che ci porta a concettualizzare la fiducia istituzionale come un bene comune è in sostanza questo (fig.31): il tradimento di B ai danni di A che si era fidato di lui, ha come indiretta conseguenza la riduzione della probabilità che C1, C2 ... Cn, soggetti accomunati da qualche caratteristica a B, possano ricevere la fiducia A e di quelli come A, e questi, in particolare, come dicevamo, se per qualche ragione C1, C2 ...

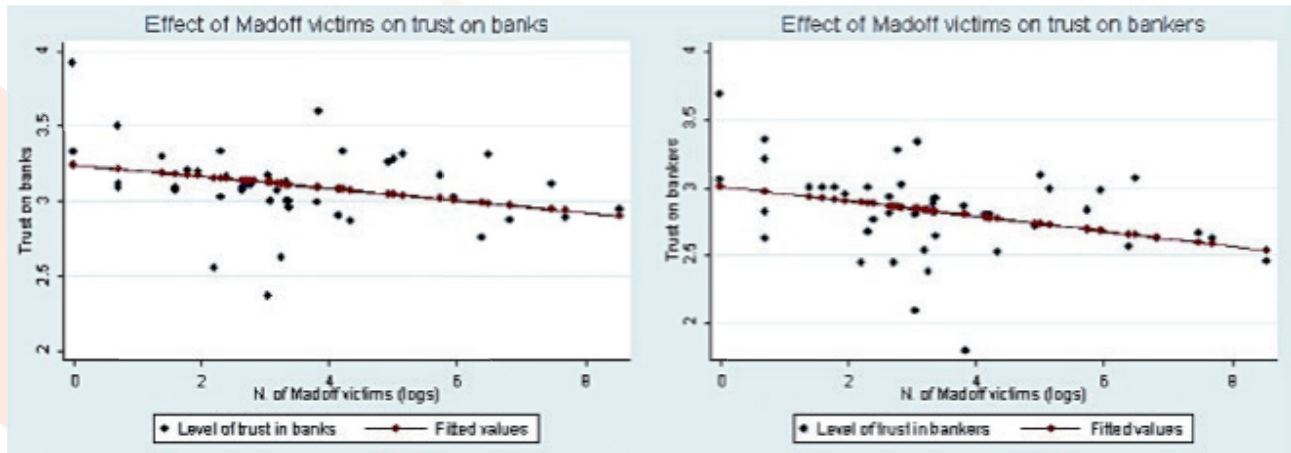


Figura 24: Fiducia nelle banche e nei banchieri (stati USA, sinistra e stati EU, destra, in relazione al numero delle vittime di Bernard Madoff. Fonte: Guiso, 2012).

Tali correlazioni appaiono essere negative e statisticamente significative. Ciò indica essenzialmente tre cose: la più importante è che la perdita di fiducia derivante dalla frode finanziaria non riguarda solo le vittime dirette della frode stessa, ma contagia anche a coloro che abitano nello stesso territorio, principalmente a causa del ruolo moltiplicatore della stampa, alla rapida diffusione della notizia e al risalto che questa riceve nei media. Secondo, non solo aumenta la sfiducia nei confronti dell'autore della truffa, ma anche verso tutti quegli altri operatori, i banchieri e le banche, che vengono, anche solo indirettamente, associati al vero responsabile della truffa. Terzo, è importante tener conto che l'effetto evidenziato dalla figura

Cn, vengono identificati come simili a B.

La truffa di Madoff produce una erosione di fiducia in quei clienti, che saranno ora meno propensi a fidarsi anche degli altri operatori del settore finanziario. Così come l'accertata corruzione di un politico rende tutti i politici meno affidabili nella percezione dei cittadini. Questa caratteristica di "rivalità", assieme alla "non-escludibilità", cioè all'impossibilità di ridurre totalmente il rischio del tradimento fanno sì che si possa definire la fiducia come un bene comune. E' questa sua natura dunque che la rende tanto indispensabile quanto vulnerabile.

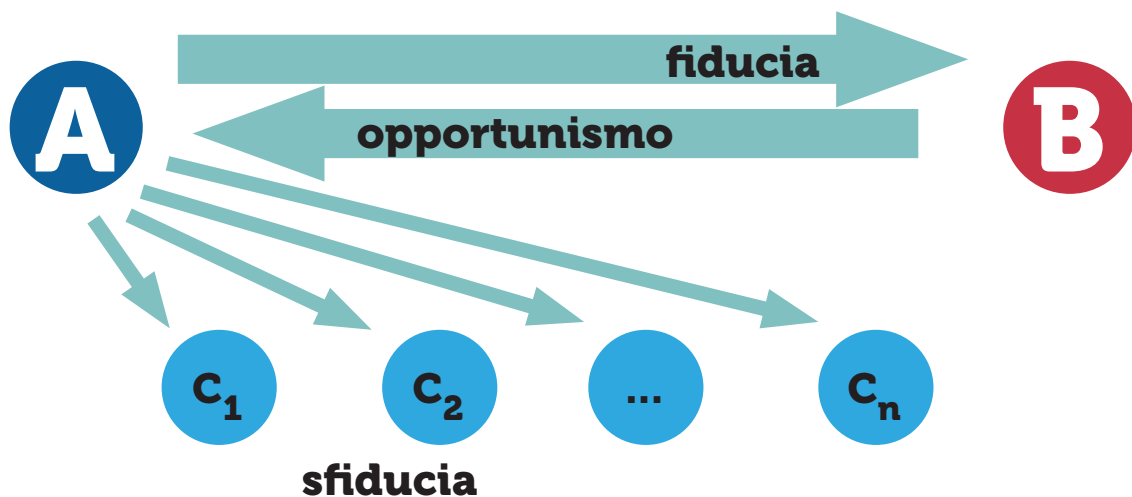


Figura 31: Fiducia come bene comune. Il meccanismo di contagio della sfiducia.

La conseguenza principale che deriva dal considerare la fiducia come un bene comune è la possibilità di spiegare la sua continua e sistematica erosione, testimoniata del resto dai dati raccolti in questi anni. La figura 32 mostra l'andamento delle misure di fiducia interpersonale ed istituzionale negli Stati Uniti negli ultimi 35 anni. Si può notare un trend sistematicamente negativo.

Eppure i beni comuni, come ci insegna il lavoro del premio Nobel Elinor Ostrom hanno anche tante storie di successo da raccontare. Non solo "tragedie" quindi, ma casi in cui sono stati individuati degli antidoti che hanno attivato gli anticorpi i quali, a loro volta, hanno contribuito a preservare il bene da una fine "tragica". E' necessario chiedersi allora quali siano questi antidoti alla diffidenza, all'opportunismo, al tradimento, a tutte quelle

manifestazioni, cioè, che può assumere la patologia della fiducia.

L'implicazione di politica sociale più importante di questo discorso è che la tutela di un clima di fiducia, così importante, come abbiamo visto, per il sistema sociale, necessita di politiche attive di rigenerazione, sviluppo e salvaguardia, in assenza delle quali, proprio per la sua natura di bene comune, la fiducia è destinata ad esaurirsi.

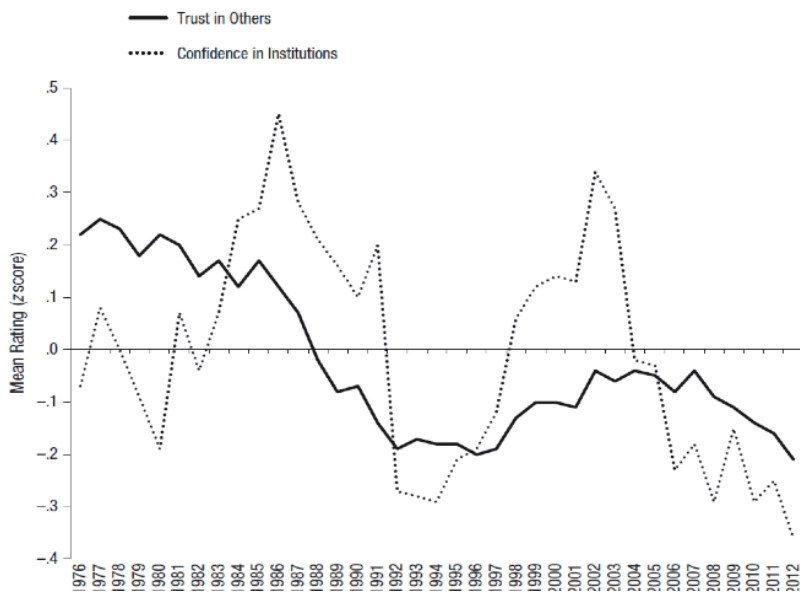


Figura 32: Fiducia media interpersonale e istituzionale (USA, anni 1976 – 2012). (Fonte: General Social Survey)

Di particolare interesse sono anche i dati riportati nella figura 33 che riportano la variazione dei livelli di fiducia interpersonale durante il ciclo di vita, per coorti. Si nota come la fiducia sia più bassa nei giovani, aumenti nell'età matura e si riduca nuovamente con l'avanzare della vecchiaia. Ma la figura mostra anche un altro dato e cioè il fatto che con l'avvicinarsi delle generazioni l'andamento a U-rovesciata permane, ma che la fiducia mostra livelli medi via via decrescenti, coorte dopo coorte. Questo grafico evidenzia il meccanismo di trasmissione intergenerazionale della sfiducia. Genitori sfiduciati che tra-

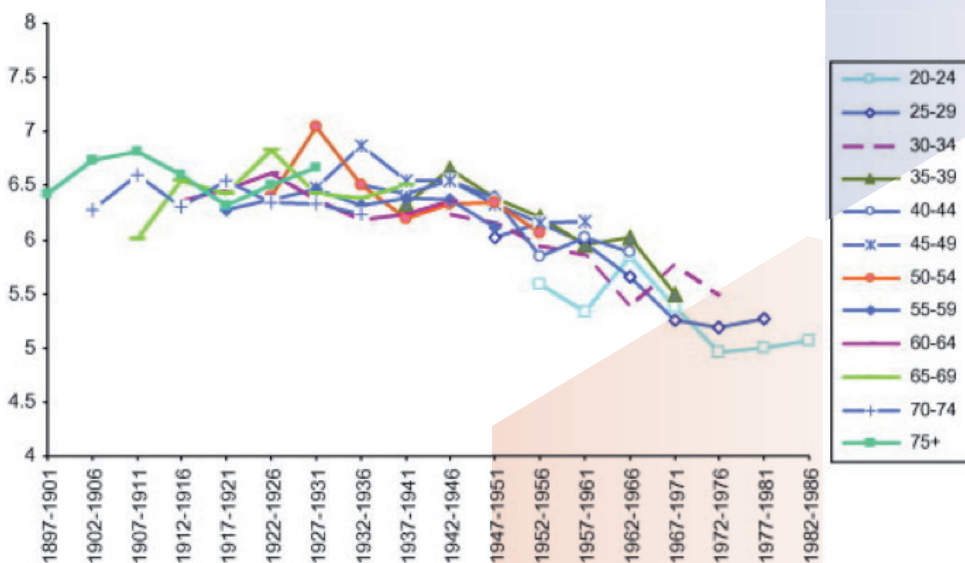


Figura 33: Fiducia interpersonale per coorti, anni 1897 –1986 (Fonte: Clark e Eisenstein, 2012)



La filosofa neozelandese Annette Baier
"Abitiamo in un clima di fiducia, così come
abitiamo un'atmosfera. Ci rendiamo conto di
essa, così come notiamo l'aria che respiriamo,
solo quando scarseggia oppure è inquinata"

(Annette Baier)

FIDUCIA INTERPERSONALE



6.1 FIDUCIA INTERPERSONALE

Le tre misure tradizionali della fiducia riguardano la fiducia “generalizzata” o sistemica, la fiducia “interpersonale” e la fiducia “istituzionale”. La prima indica una generica credenza nella stabilità del sistema sociale nel quale si è inseriti, un rispetto dei ruoli attesi e delle aspettative che per ragioni varie ogni individuo si è potuto formare sul funzionamento del sistema stesso e sul comportamento dei soggetti che in esso operano. La fiducia interpersonale indica la credenza circa il fatto che ci si possa fidare genericamente delle altre persone, che non approfittino, cioè, volontariamente, della nostra vulnerabilità, per perseguire i loro interessi a scapito dei nostri.

La figura 34 riporta di dati della fiducia interpersonale in Sardegna dal 2006 ad oggi, misurati come percentuale delle persone che rispondono positivamente alla domanda “pensa che in generale ci si possa fidare degli altri?”. Si può notare un andamento altalenante fino al 2009 e poi da allora una riduzione

fiducia interpersonale

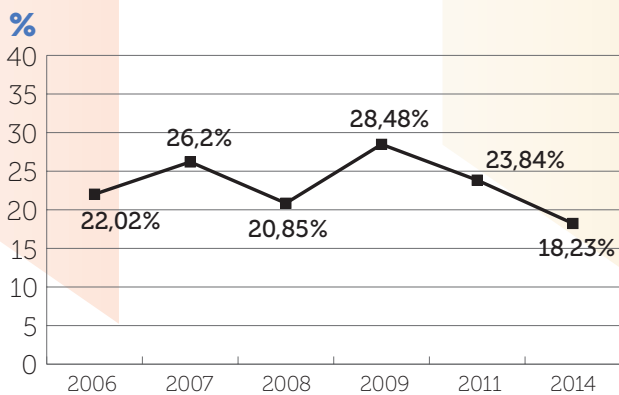


Figura 34: Fiducia interpersonale (anni 2006 – 2014)

sistematica: dal 28,48% del 2009 fino al 18,23% di oggi, bene 10 punti percentuali in meno nel giro di soli cinque anni.

I dati successivi riportati nelle figure che seguono riguardano vari incroci tra fiducia interpersonale ed altre variabili di interesse. Per quanto riguarda le differenze di genere (fig. 36) possiamo notare una maggiore disposizione alla fiducia da parte degli uomini rispetto alle donne: il 20,4% degli uomini e solo il 15,9% delle donne si dichiarano disposti a fidarsi degli altri. Tale differenza è del resto nota dagli studi di economia sperimentale che da qualche tempo hanno evidenziato una sistematica differenza tra uomini e donne rispetto alla fiducia: i primi sono

fiducia per genere

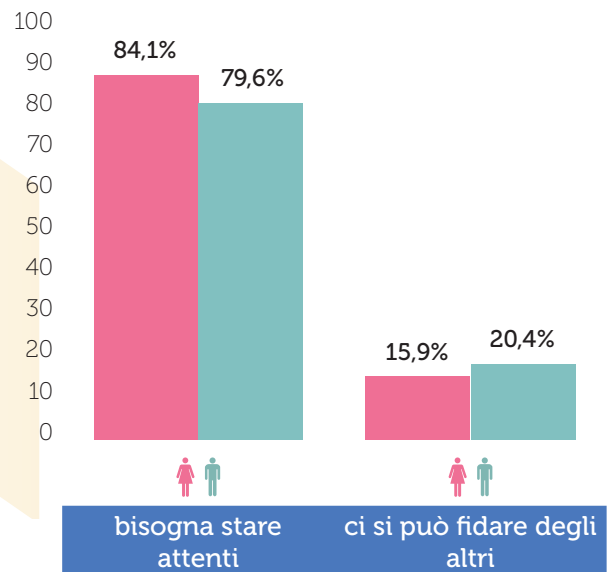


Figura 36: Fiducia interpersonale per genere

fiducia interpersonale per provincia

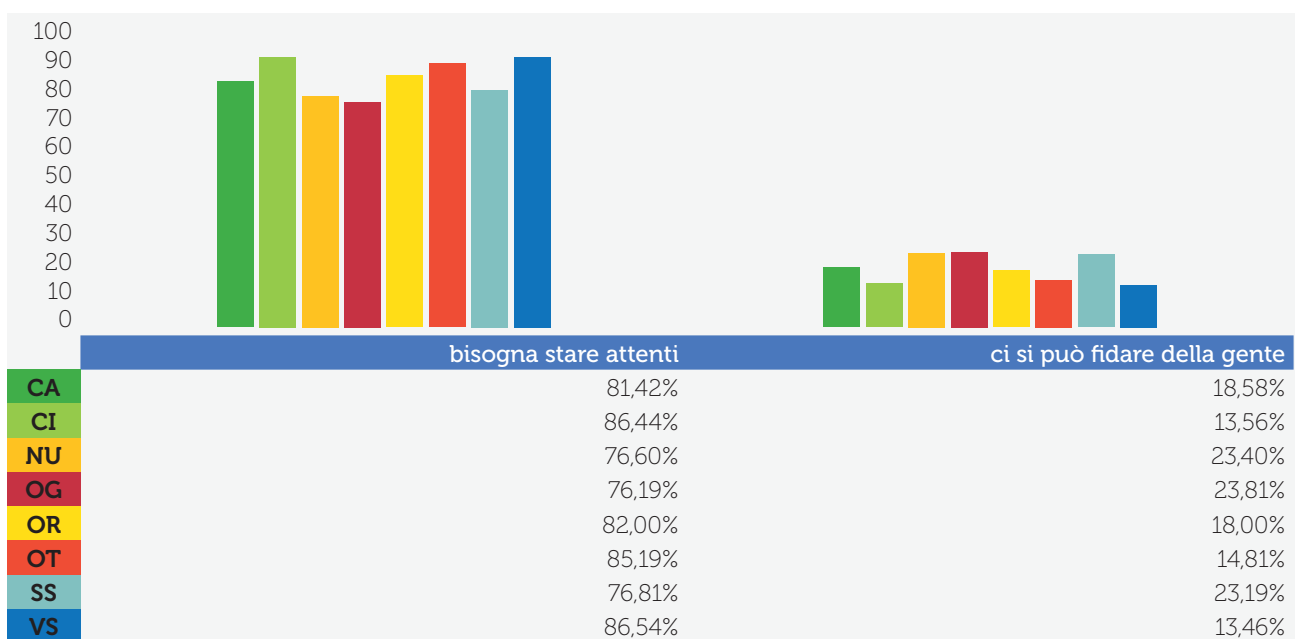


Figura 35: Fiducia interpersonale (per provincia)

più fiduciosi ma meno affidabili, le donne, invece, sono più diffidenti, ma anche più affidabili.

Per quanto riguarda l'età (fig. 37), anche qui abbiamo una riconferma dei dati sperimentali e delle statistiche internazionali che mostrano come i giovani siano più diffidenti rispetto agli adulti. In Sardegna però si nota una certa persistenza dell'atteggiamento fiducioso anche durante la terza età e questo dato ci differenzia rispetto alla letteratura internazionale.

fiducia per età

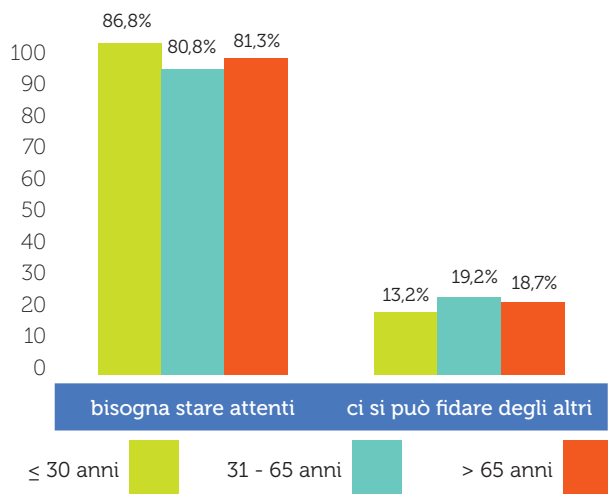


Figura 37: Fiducia interpersonale per età

La figura successiva (fig. 38) mette in luce come coloro che si dicono fiduciosi riferiscano anche un livello medio di soddisfazione generale significativamente (da un punto di vista statistico) più elevato (7,68) rispetto a coloro che sono convinti che si debba stare molto attenti quando si ha a che fare con gli altri (7,32). Anche questo dato conferma quanto emerso nella letteratura sperimentale e neuroscientifica rispetto al positivo effetto delle fiducia sul benessere soggettivo.

fiducia e soddisfazione generale



Figura 38: Livello medio di soddisfazione generale per fiducia.

Un altro elemento che influenza il livello di fiducia interpersonale è il titolo di studio. La figura 39 evidenzia questa relazione: Tra coloro che non possiedono un titolo di studio, solo il 7,3% si definisce fiducioso, contro il 31% di chi possiede una laurea

fiducia e titolo di studio

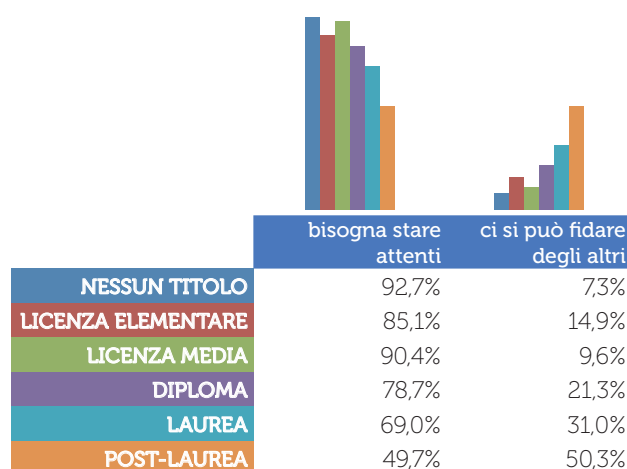


Figura 39: Fiducia interpersonale e titolo di studio

e addirittura il 50% di chi ha un titolo post laurea. Coloro che possiedono titoli di studio intermedi mostrano percentuali di fiducia intermedie

Un simile discorso vale per il reddito (fig. 40). Al crescere di quest'ultimo cresce anche la percentuale di soggetti fiduciosi. Si passa dal 12,8% di chi ha un reddito inferiore ai 500 euro, al 34,6% di coloro che dichiarano un reddito mensile superiore ai 3000 euro.

reddito e fiducia

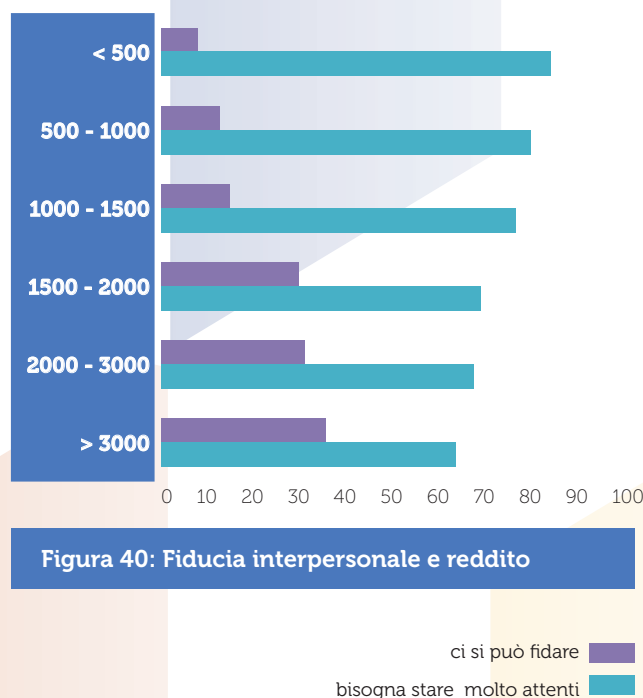


Figura 40: Fiducia interpersonale e reddito

ci si può fidare
bisogna stare molto attenti

FIDUCIA INTERPERSONALE

Abbiamo indagato l'effetto di un ulteriore fattore sul livello di fiducia interpersonale dei rispondenti, e cioè la loro occupazione. Ciò che emerge è rappresentato nella figura 41. Tra coloro che si fidano abbiamo al primo posto i dipendenti pubblici, i pensionati, i quadri o i dirigenti e gli artigiano. Tra i soggetti più diffidenti invece troviamo le casalinghe, i disoccupati, i lavoratori dipendenti del settore privato.

fiducia per occupazione

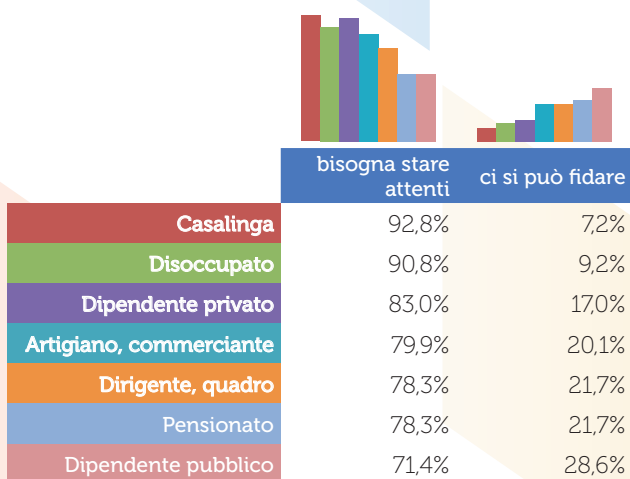


Figura 41: Fiducia interpersonale e occupazione

La tabella 4 riporta i risultati dell'analisi multivariata sulla variabile "fiducia". Da questa analisi emergono, per i fiduciosi e per i diffidenti, quelle che sono le variabili correlate positivamente e negativamente. Dopo aver preso simultaneamente in considerazione tutte le variabili di interesse, in questo caso emerge, per esempio, che coloro che si dichiarano fiduciosi nei confronti degli altri (il 18,23%) hanno livelli elevati di fiducia istituzionale, si dicono molto interessati alle questioni politiche, sono laureati, con un reddito compreso tra 1500 e 2000 euro ed un orientamento politico di sinistra. I diffidenti (l'81,77%) hanno una bassa fiducia istituzionale, un titolo di studio di licenza media, si definiscono "per niente felici", sono casalinghe e vivono in piccoli comuni. Molte altre variabili rilevanti sono riportate, come correlazioni positive e negative nella tabella 4.

Tabella 4: Fiducia interpersonale (Analisi delle caratteristiche)

Ci si può fidare degli altri gli altri (18,23%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Diffusa fiducia istituzionale	Vivono in comuni con meno di 5000 abitanti
2	Molto interessati alle questioni politiche	Si definiscono "per niente felici"
3	Laureati	Bassa fiducia istituzionale
4	Orientamento politico: sinistra	Casalinghe
5	Reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro o superiore	Nessun interesse nelle questioni politiche
6	Si definiscono "molto felici"	Licenza media inferiore
7	Vivono in comuni medio grandi (30000-150000)	

Bisogna stare molto attenti quando si ha a che fare con gli altri (81,77%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Bassa fiducia istituzionale	Diffusa fiducia istituzionale
2	Licenza media inferiore	Reddito compreso tra i 2000 e i 3000 euro o superiore
3	Nessun interesse nelle questioni politiche	Si definiscono "molto felici"
4	Casalinghe	Laureati
5	Si definiscono "per niente felici"	Orientamento politico: sinistra
6	Vivono in comuni con meno di 5000 abitanti	Molto interessati alle questioni politiche

FIDUCIA ISTITUZIONALE



“Dalle istituzioni politiche di un paese dipende la possibilità per i cittadini di controllare i politici e influenzare il modo in cui si comportano. E ciò può rendere i politici rappresentanti, anche se imperfetti, dei cittadini stessi o, al contrario metterli nelle condizioni di abusare del potere che è stato loro concesso per accumulare ricchezze e seguire un’agenda del tutto sganciata dagli interessi dei cittadini” (Acemoglu e Robinson, Perché le nazioni falliscono, 2013)

“I paesi del mondo hanno una diversa capacità di sviluppo economico per via delle loro differenti istituzioni, delle regole che influenzano il funzionamento dell’economia e degli incentivi che motivano i singoli individui” (Acemoglu e Robinson, Perché le nazioni falliscono, 2013)



**L’economista Daren Acemoglu e
il politologo James Robinson**

6.2. FIDUCIA ISTITUZIONALE

La fiducia istituzionale è un costrutto più complesso e multi-dimensionale. Avere fiducia in una istituzione può infatti voler dire molte cose contemporaneamente: avere fiducia nei membri delle organizzazioni, ma anche avere fiducia nella coerenza Azione-Missione, cioè nella capacità dell'istituzione stessa di raggiungere con efficacia gli obiettivi che costitutivamente le sono propri; può anche voler dire che si ha fiducia nelle procedure che l'istituzione si dà per selezionare i propri membri ed in particolare sul fatto che i membri selezionati siano quelli con motivazioni e preferenze le più funzionali agli interessi dell'istituzione. Si può ancora avere fiducia nelle regole di funzionamento dell'istituzione e nei controlli che essa compie per individuare e sanzionare eventuali violazioni delle stesse. Tutti questi elementi vengono genericamente ricompresi nel concetto di fiducia istituzionale.

In Italia, negli ultimi anni la fiducia istituzionale ha visto una costante riduzione. Nello scorso anno la percentuale di coloro che riferivano di aver riscontrato una diminuzione nel loro livello di fiducia istituzionale è stato pari al 73,2%. Nel 2004 a rispondere allo stesso modo erano solamente il 36,5% degli italiani. Nel 2006 per la prima volta il numero di coloro che parlavano di una riduzione di fiducia nelle istituzioni ha superato il numero di coloro che invece dichiaravano una fiducia invariata rispetto all'anno precedente (fig. 42 e 43).

Una diretta conseguenza della delusione rispetto alle attività legate alla sfera pubblica è il ritirarsi nel privato, almeno fintantoché anche questa chiusura esclusiva e il rifugio nell'illusione del consumo non produrrà una identica e simmetrica delusione, come ben evidenziato dal pionieristico lavoro di Albert Hirschman. Uno dei sintomi più evidenti di questo allontanamento dall'impegno pubblico è naturalmente la diminuzione della partecipazione alla vita politica testimoniata anche dall'incremento dell'astensionismo elettorale (fig.44).

variazione fiducia istituzionale (italia 2013)

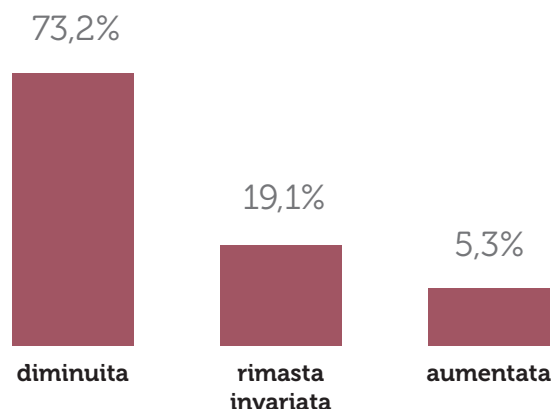


Figura 42: Variazione fiducia istituzionale rispetto all'anno precedente (Italia, 2013. Fonte: Eurispes).

variazione fiducia istituzionale (Italia)

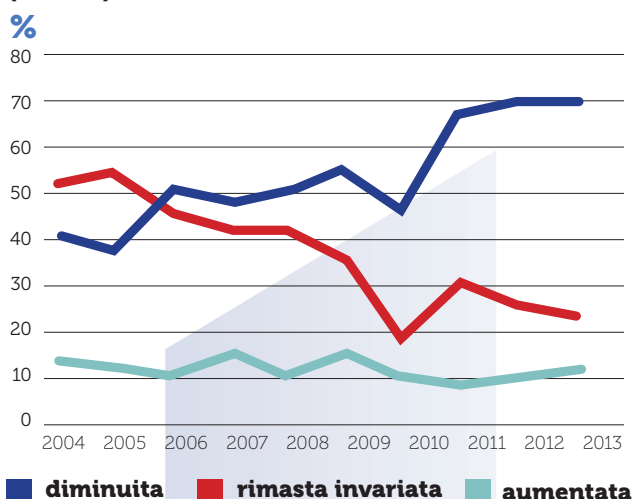


Figura 43: Variazione fiducia istituzionale rispetto all'anno precedente (Italia, anni 2004- 2013. Fonte: Eurispes).

partecipazione elettorale

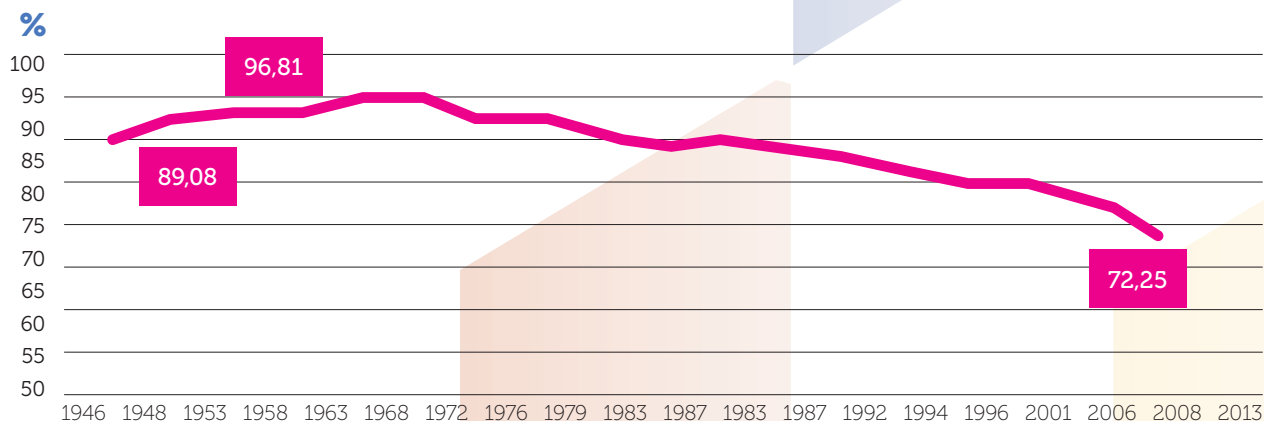


Figura 44. Partecipazione elettorale (Italia, Elezioni politiche, anni 1946-2013, Fonte: Ministero degli interni).

FIDUCIA ISTITUZIONALE

La figura 45 presenta in ordine decrescente le percentuali di cittadini che ripongono fiducia nelle principali istituzioni/organizzazioni sociali, politiche ed economiche (alcune di queste presentano anche il confronto con il valore a livello nazionale, che però non viene rilevato per tutte le istituzioni prese da noi in considerazione). L'istituzione nella quale i cittadini sardi ripongono maggiore fiducia è l'esercito (82,27%, contro un valore nazionale di 59,3%), seguito dalla polizia (81,1%) e dal volontariato, che ha un valore praticamente identico a quello registrato a livello nazionale (74,08% contro 74,5%). Seguono università, scuola, sanità, con 72,58%, 66,05% e 62,37% rispettivamente. Segno della delusione per la vita pubblica che sembra aver dilagato in questi ultimi anni è il bassissimo livello di fiducia che i cittadini sardi ripongono nelle istituzioni di rappresentanza po-

litica. Nei confronti dei partiti solo il 5,18% (a livello nazionale siamo al 6,5%) dei rispondenti afferma di aver fiducia; ancora meno che del mercato azionario, delle banche e dei banchieri (12,54%, 16,05% e 16,22% rispettivamente). La fiducia nel Parlamento è al 13,21% a livello regionale e al 16% a livello nazionale. Stessi valori approssimativamente per il governo nazionale, mentre per la Giunta Regionale si raggiunge il 18,56% e per il Consiglio regionale il 20,9%. Valori bassi e decisamente preoccupanti, visto i problemi che ad un sistema sociale, politico ed economico derivano da bassi livelli di fiducia e, più in generale, di capitale sociale.

La tabella 5 mostra le variazioni, in negativo e in positivo, del livello di fiducia istituzionale confrontando i livelli del 2014 con quelli di cinque anni prima, nel 2009.

fiducia istituzionale

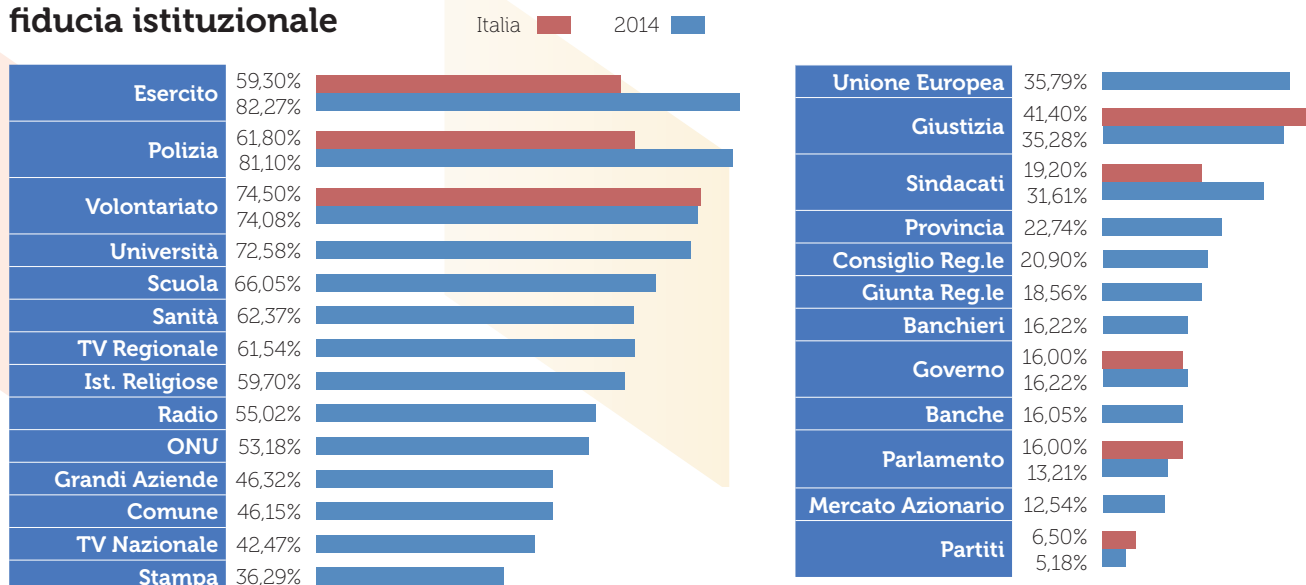


Figura 45. Fiducia Istituzionale (Sardegna e Italia, 2014. Fonte dato Italia: Eurispes)

Tabella 5: Variazione Fiducia istituzionale (Sardegna, anni 2009-2014)

ISTITUZIONI	2009	2014	Var. %	ISTITUZIONI	2009	2014	Var. %
Università	58,6	72,58	13,98	Sindacati	36,3	31,61	-4,69
Grandi Aziende	38,3	46,32	8,02	ONU	61,7	53,18	-8,52
Sanità	55,8	62,37	6,57	Comune	55,6	46,15	-9,45
Esercito	76,3	82,27	5,97	Giunta Regionale	30,4	18,56	-11,84
Volontariato	69,2	74,08	4,88	Banche	28,2	16,05	-12,15
TV Nazionale	38,1	42,47	4,37	Radio	67,9	55,02	-12,88
Istituzioni Religiose	56	59,7	3,7	Partiti	18,5	5,18	-13,32
Scuola	63	66,05	3,05	Giustizia	50,1	35,28	-14,82
Stampa	35,7	36,29	0,59	Governo	31,1	16,22	-14,88
TV Regionale	62,2	61,54	-0,66	Consiglio Regionale	37	20,9	-16,1
Polizia	82,5	81,1	-1,4	Provincia	40,1	22,74	-17,36
Mercato Azionario	14,6	12,54	-2,06	Parlamento	37	13,21	-23,79
Banchieri	20,1	16,22	-3,88	Unione Europea	66,3	35,79	-30,51

Le figure 46-51 e le tabelle 6-11 riportano l'andamento della fiducia istituzionale dal 2006 al 2014 per gruppi omogenei di istituzioni classificate per ambito di intervento.

politica (inter)nazionale

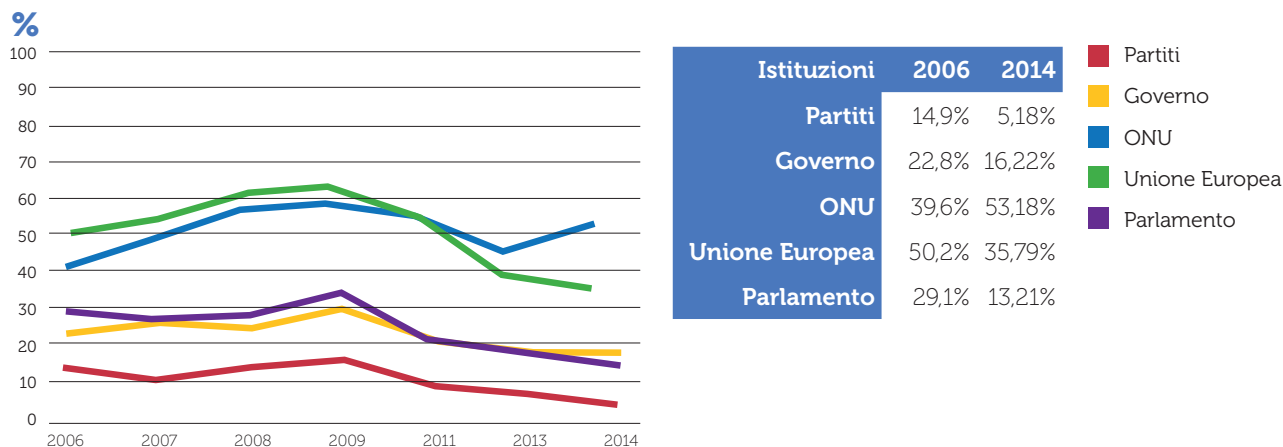


Figura 46 e Tabella 6: Variazione Fiducia istituzionale "Politica Inter-Nazionale" (anni 2006-2014)

politica regionale

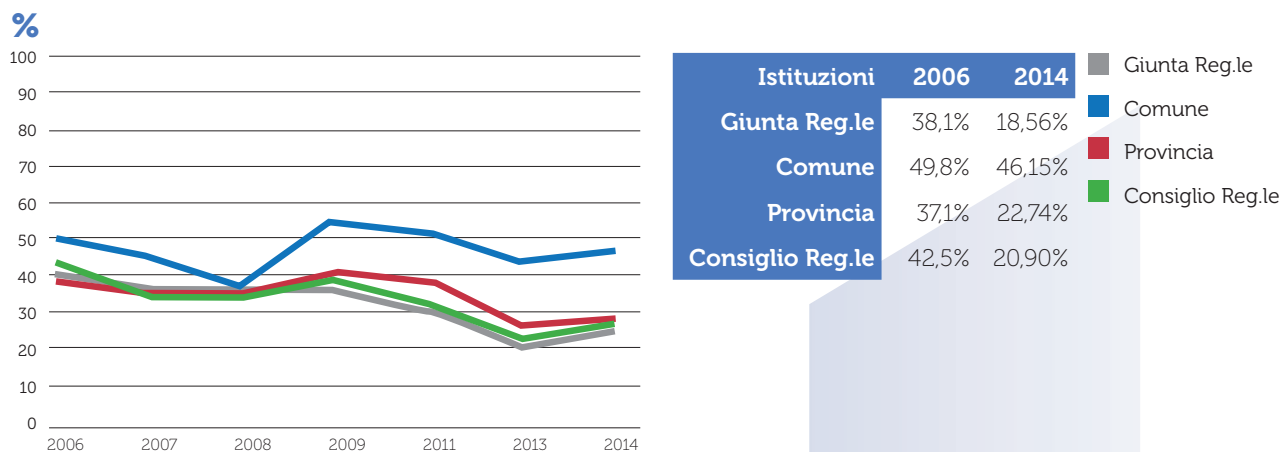


Figura 46 e Tabella 7: Variazione Fiducia istituzionale "Politica Regionale" (anni 2006-2014)

sistema economico

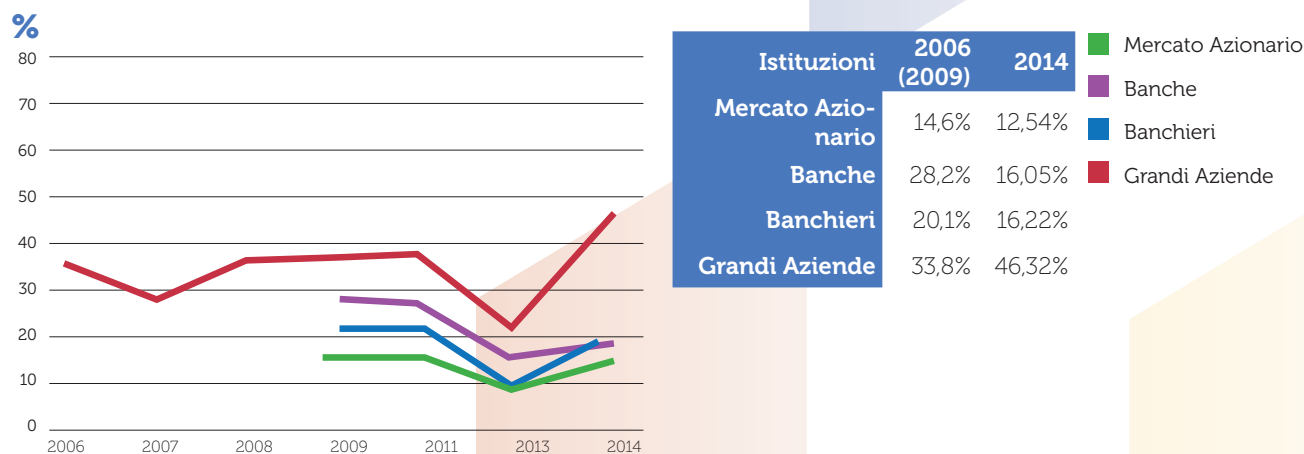


Figura 48 e Tabella 8: Variazione Fiducia istituzionale "Sistema economico" (anni 2006-2014)

cultura, valori e solidarietà

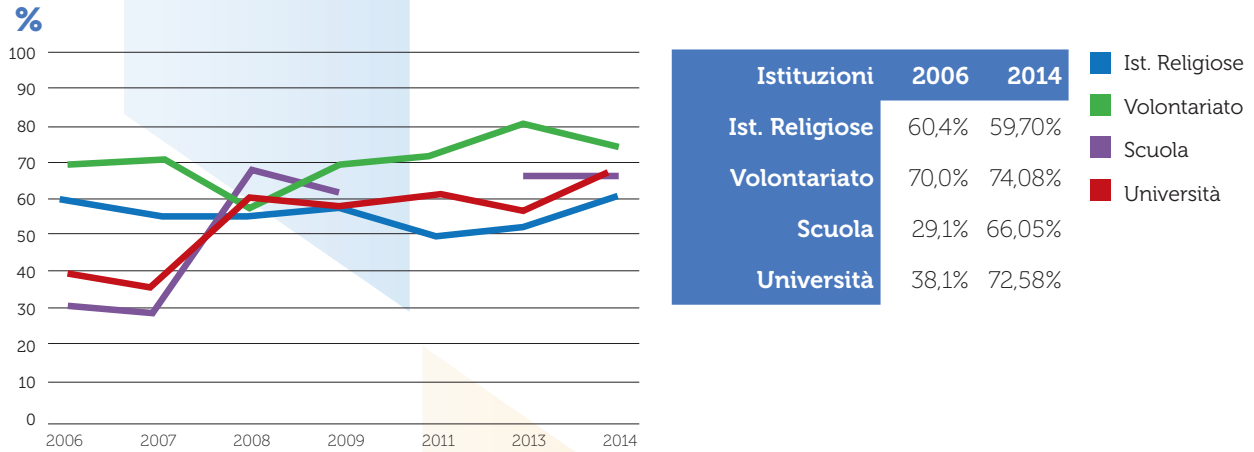


Figura 49 e Tabella 9: Variazione Fiducia istituzionale "Cultura, Valori e Solidarietà" (anni 2006-2014)

diritti e sicurezza

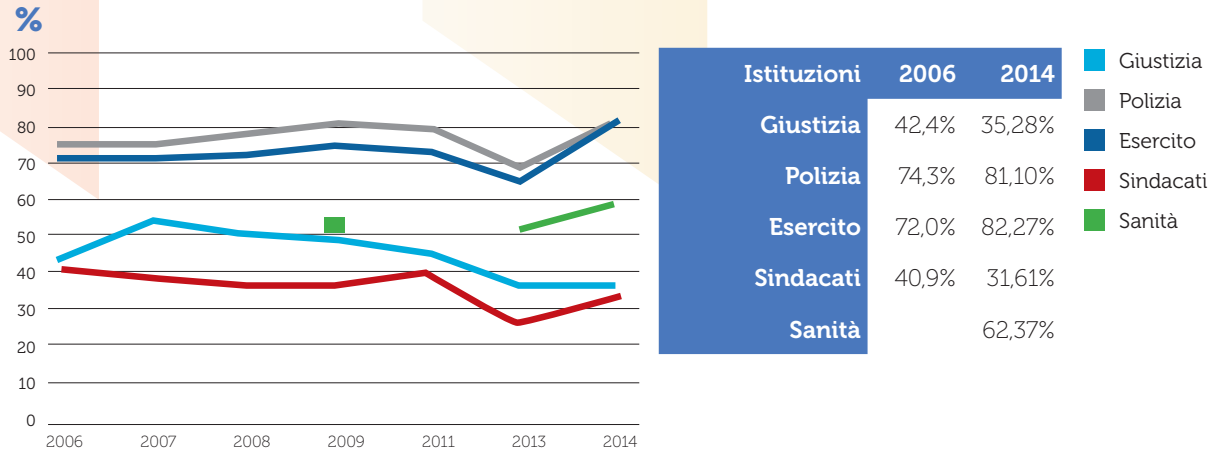


Figura 50 e Tabella 10: Variazione Fiducia istituzionale "Diritti e sicurezza" (anni 2006-2014)

informazione

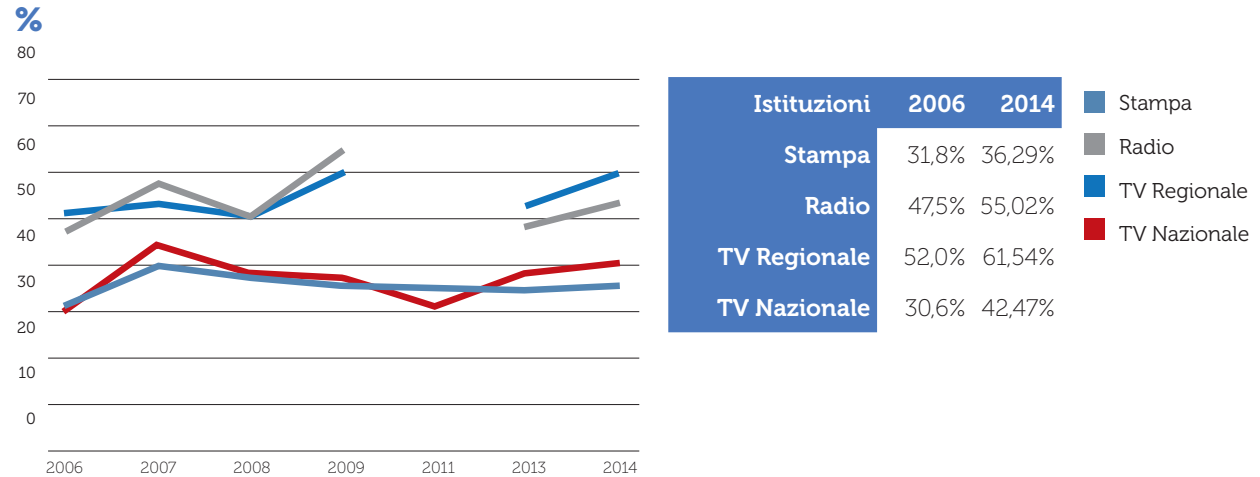


Figura 51 e Tabella 11: Variazione Fiducia istituzionale "Informazione" (anni 2006-2014)

Nelle figura 52-58 riportiamo i dati relativi alle variabili che a livello individuale caratterizzano maggiormente, in positivo e in negativo, coloro che hanno fiducia nelle varie istituzioni. La prima figura (fig. 45) prende in considerazione tutte e 26 le istituzioni ed evidenzia come coloro che hanno fiducia in generale nelle istituzioni siano quelli che hanno anche fiducia interpersonale (la lunghezza della barra rappresenta la "forza della correlazione" tra le variabili), sono casalinghe o studenti, molto felici e di sinistra. Allo stesso tempo chi ha fiducia istitu-

zionale si differenzia in modo significativo da chi è diffidente nei confronti degli altri, da chi non ha fiducia in particolare nei confronti delle istituzioni religiose e della chiesa in particolare; affermano che la situazione rispetto all'anno scorso sia peggiorata e politicamente non si definiscono né di centro, né di sinistra, né di destra. Lo stesso tipo di interpretazione si può dare rispetto agli incroci tra le altre variabili e la fiducia nelle altre tipologie omogenee di istituzioni (figg. 46-51).

fiducia generale



fiducia politica regionale



fiducia politica (inter)nazionale

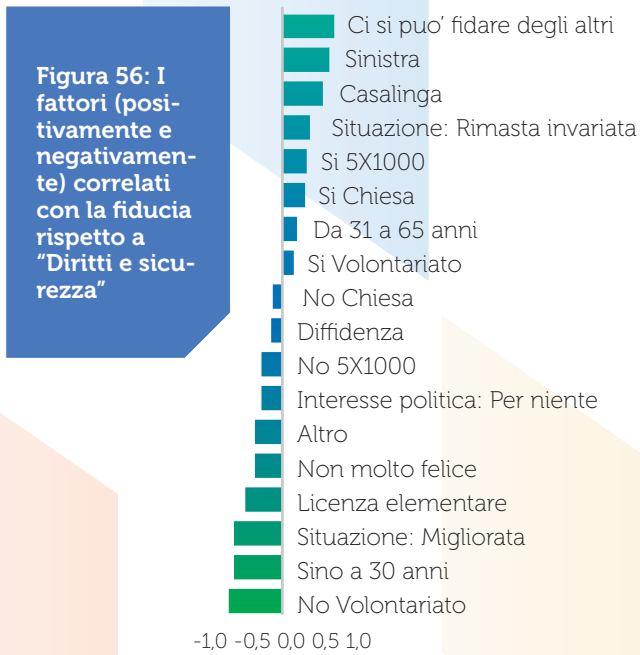


cultura, valori e solidarietà

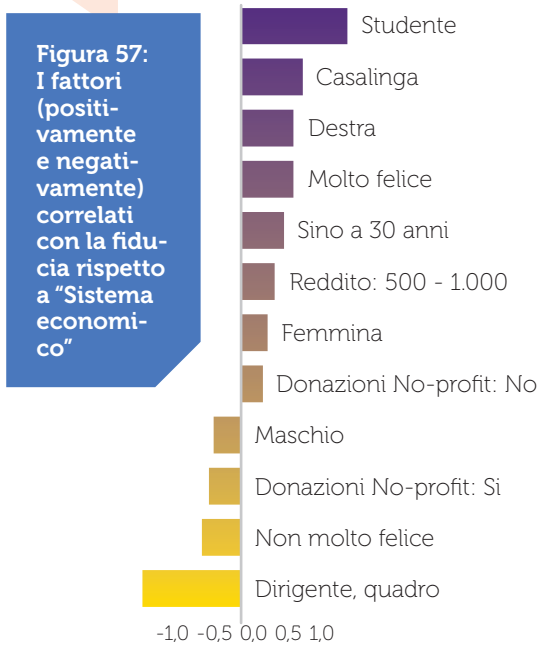


FIDUCIA ISTITUZIONALE

diritti e sicurezza



sistema economico



informazione



IL VOLONTARIATO



7. IL VOLONTARIATO

Un tema rilevante e per molti versi collegato a quello della fiducia istituzionale ed interpersonale è quello del volontariato. Studi a livello nazionale ed internazionale hanno evidenziato infatti come la percentuale di cittadini che si impegnano in attività di volontariato, il numero di associazioni no-profit e di volontariato sono delle utili misure di civismo, che a sua volta è una componente del capitale sociale ed una conseguenza del livello di fiducia diffusa in una data comunità. Studiare quindi i comportamenti legati alla prestazione di lavoro volontario è utile sia in sé, per la comprensione della struttura valoriale della popolazione di riferimento, ma anche per comprendere con maggiore profondità le dinamiche fiduciarie.

Guardando alla situazione della Sardegna notiamo, come riportato nella figura 59, che la percentuale di cittadini che dichiarano di essere impegnati in attività di volontariato è pari al 22,74%, mentre a livello nazionale il dato si attesta al 9,4% (ISTAT). Quella di Olbia-Tempio, Nuoro e Oristano sono le province con le percentuali più elevate di partecipazione ad attività di volontariato (fig. 60). Queste attività si distribuiscono a livello regionale per il 32,78% in strutture o associazioni legate alla Chiesa o ad altre istituzioni religiose, il 27,92% in associazioni di volontariato di varia natura, il 26,76% in associazioni sportive, il 15,89% in associazioni di natura culturale e solo il 3,98% svolgono attività di volontariato presso i partiti politici (fig. 61).

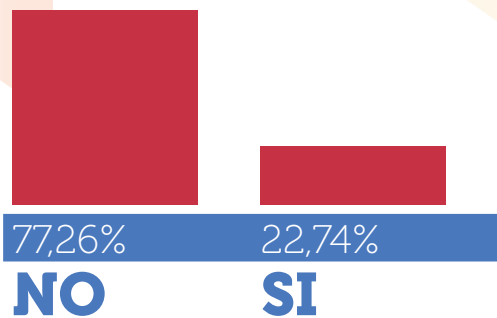


Figura 59: Percentuale di coloro che svolgono attività di volontariato

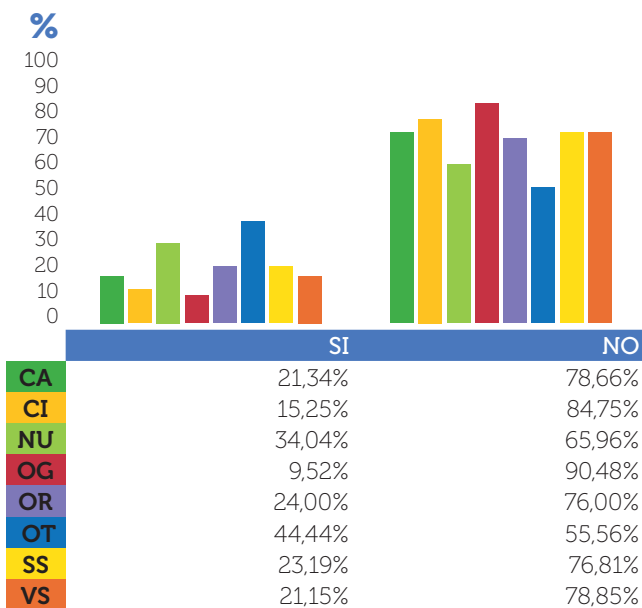


Figura 60: Percentuale di coloro che svolgono attività di volontariato per provincia

partecipazione associazioni

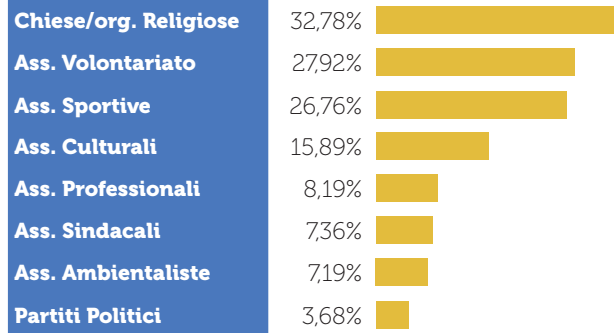


Figura 61: Distribuzione, per tipologia di associazione, di coloro che svolgono attività di volontariato

è impegnato in attività di sostegno a situazioni di povertà e indigenza, il 6,19% opera in ambito sanitario, il 4,52% in ambito socio-assistenziale, lo 0,84% in ambito culturale formativo e il 2,34% ricade nella categoria "altro".

Così come riportato nella figura 63, abbiamo rilevato che solo l'11,37% dell'intero campione afferma di aver usufruito di servizi o prestazioni erogati da associazioni di volontariato. Le figure

attività associazioni

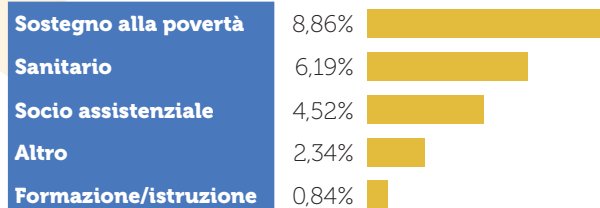


Figura 62: Distribuzione, per tipologia di campo di intervento, di coloro che svolgono attività di volontariato

64 e 65 invece riportano i dati relativi alla valutazione circa il ruolo che tali organizzazioni giocano nella nostra società regionale. Notiamo che la stragrande maggioranza dei rispondenti (82,61%) ritiene che tale mondo abbia un ruolo utile; il 15,05%, un numero piccolo ma ancora piuttosto significativo, abbia un ruolo non utile e il 2,34% non ha o non esprime nessuna opinione al riguardo. Infine le figure 66 e 67 indicano le percentuali aggregate e a livello provinciale di coloro che dichiarano di aver espressamente destinato il loro 5X1000 ad associazioni non-profit.

volontariato (usufruito)

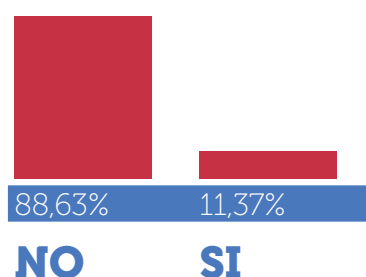


Figura 63: Ha mai usufruito di servizi erogati da associazioni di volontariato?

volontariato (ruolo)

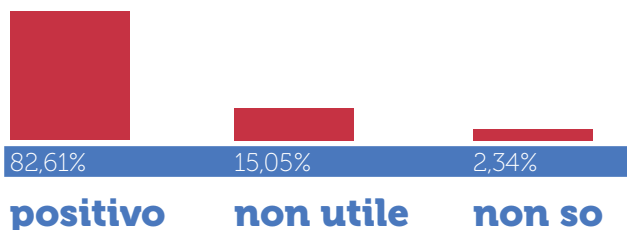


Figura 64: Pensa che il mondo del volontariato svolga un ruolo positivo nella nostra società?

volontariato (ruolo) per provincia

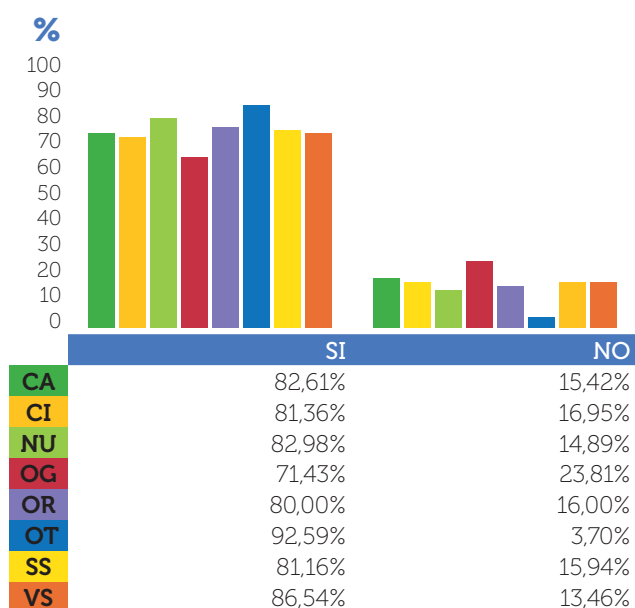


Figura 65: Pensa che il mondo del volontariato svolga un ruolo positivo nella nostra società? (Distribuzione provinciale).

5x1000 per provincia

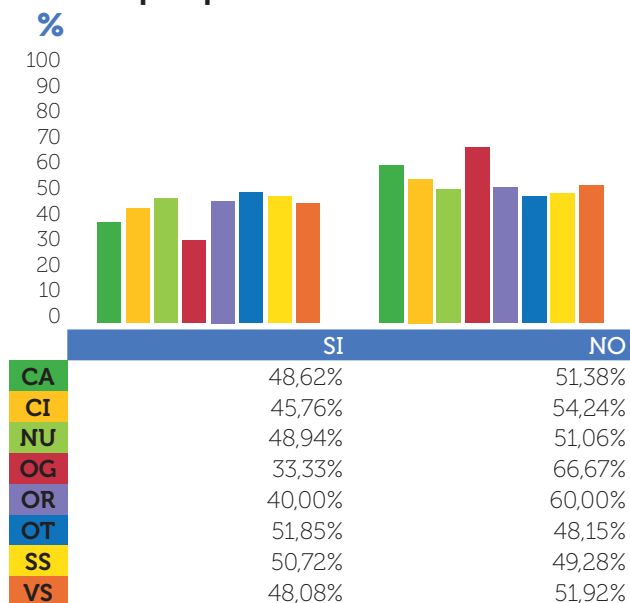


Figura 67: Donazioni 5X1000 (Distribuzione provinciale)

donazioni 5x1000

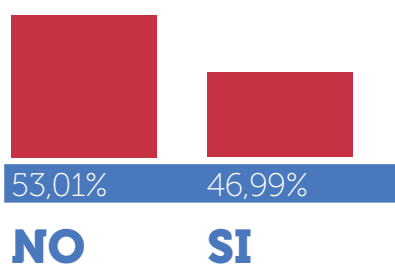
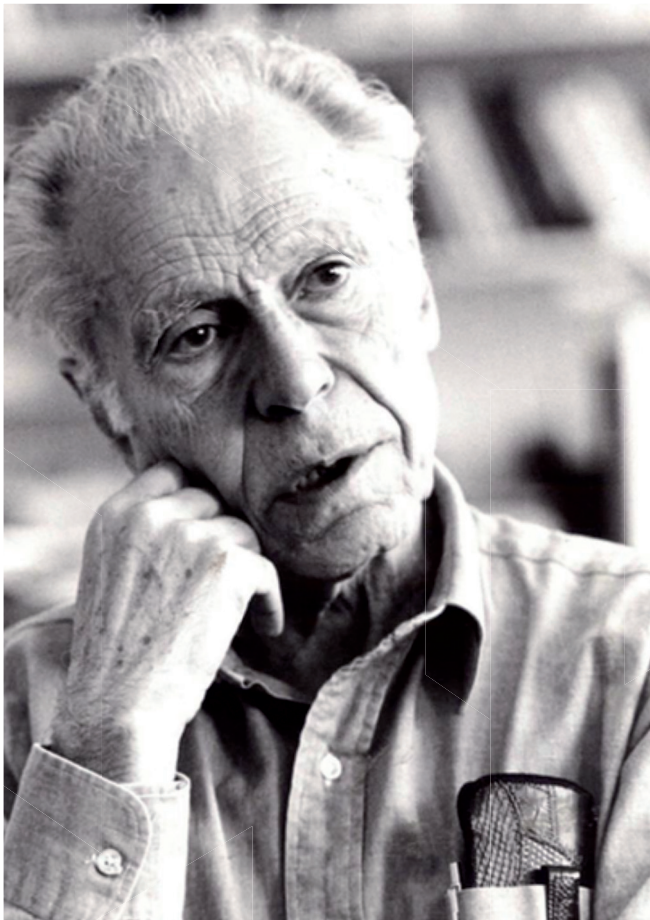


Figura 66: Donazioni 5X1000



“Se si attribuisce al concetto di delusione il valore che gli spetta, si riusciranno a comprendere meglio molti dei comportamenti collettivi ... Con il ritorno al privato del cittadino che in precedenza si era dedicato alla sfera pubblica si è chiuso il cerchio”

(Albert O. Hirschman 1982)

VALUTAZIONE DEI SERVIZI DI WELFARE



8. VALUTAZIONE DEI SERVIZI DI WELFARE

L'analisi che segue riguarda l'utilizzo da parte dei cittadini dei servizi di welfare e la valutazione che gli stessi danno sulla qualità dei servizi di cui hanno usufruito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i cui dati sono sintetizzati nella figura 68, vediamo che i servizi più utilizzati in assoluto (29,10%) sono quelli per gli anziani (assistenza domiciliare o residenziale), seguiti dagli asili nido (28,43%), da quelli di orientamento e formazione professionale (23,91%) e dai centri di aggregazione sociale (18,9%). I servizi di contrasto alla povertà e al disagio hanno riguardato il 9,2% dei rispondenti, quelli di recupero del disagio e della tossicodipendenza l'8,86% e infine quelli di accoglienza e inclusione per il migranti, il 2,68%.

servizi di welfare (utilizzo)

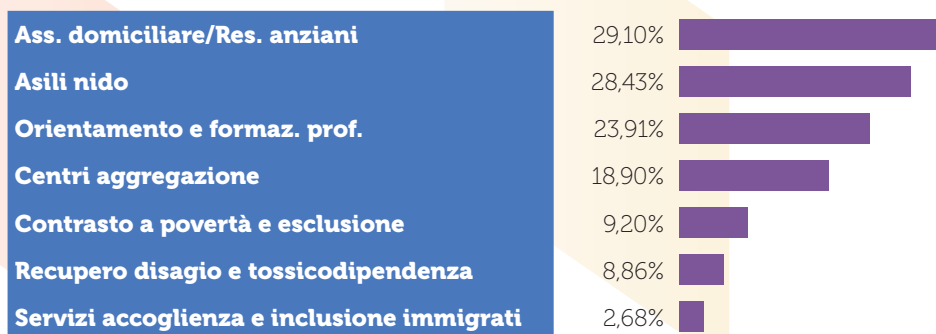


Figura 68: Percentuali di utilizzo dei servizi di welfare

I dati sulla valutazione della qualità di questi servizi sono rappresentati nella figura 69. Ad ottenere il punteggio medio più elevato, 6,89 (in una scala da 1 a 10), sono gli asili nido, seguiti dai servizi per gli anziani, i centri di aggregazione. Riportano una valutazione media al di sotto del livello di sufficienza i servizi di orientamento e formazione professionale e quelli rivolti ai migranti, con 5,68 e 5,59 rispettivamente.

servizi di welfare (valutazione)

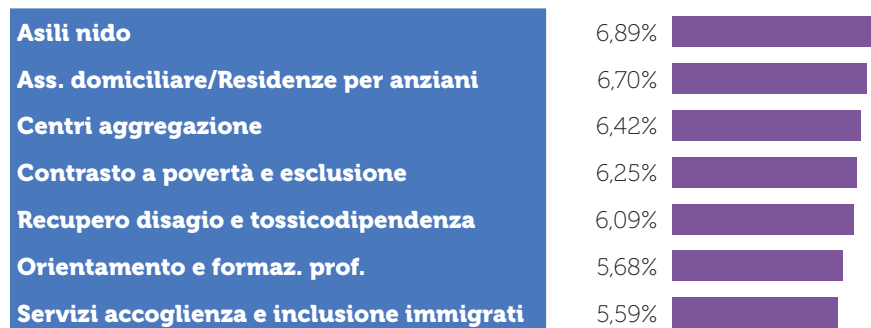


Figura 69: Valutazione della qualità dei servizi di welfare (punteggio 0-10)

ORIENTAMENTI POLITICI



9. ORIENTAMENTI POLITICI

L'ultimo ambito di analisi che abbiamo preso in considerazione riguarda l'impegno e gli orientamenti politici dei sardi. Innanzitutto abbiamo rilevato il livello di interesse per la politica e le questioni politiche in generale. I dati riportati nella figura 70 mostrano che il 33,61% afferma di non essere "per niente interessato" in tali questioni, il 22,74% si dice "non molto interessato", il 31,10% invece è "abbastanza interessato" e il 12,21% invece è "molto interessato".

L'analisi multivariata delle correlazioni (tabella 12) ci aiuta a caratterizzare meglio queste tipologie di soggetti. Il 33% dei "per niente interessati" nelle questioni politiche hanno un orienta-

mento politico né di centro, né di sinistra, né di destra. Sono coloro che si definiscono "per niente felici", hanno un titolo di studio ed un reddito basso e sono caratterizzati da una diffusa sfiducia istituzionale. Queste persone sono molto diverse da coloro che hanno un orientamento politico ben definito, sia esso di destra o di sinistra, e da chi ha un titolo di studio universitario.

Per contro il 12% di coloro che si definiscono "molto interessati" alle questioni politiche sono caratterizzati da una elevata fiducia nei partiti, hanno un orientamento politico di sinistra, sono fondamentalmente fiduciosi nei confronti degli altri hanno un reddito compreso tra i 2000 e 3000 euro al mese, un titolo di studio elevato e poca fiducia nella TV nazionale.

interesse nella politica

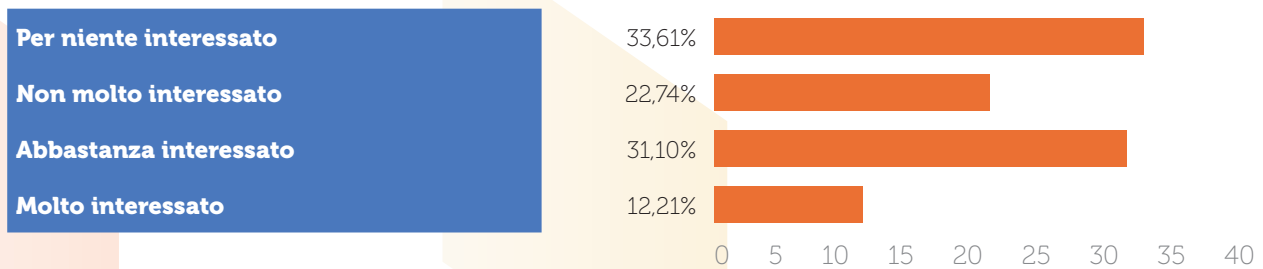


Figura 70: Distribuzione dell'interesse per le questioni politiche

Tabella 12: Coinvolgimento e partecipazione politica (Analisi delle caratteristiche)

Per niente interessati alle questioni politiche (33,61%)		
	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Orientamento politico: Altro	Orientamento politico: Destra
2	Si definiscono "per niente felici"	Generale fiducia istituzionale
3	Diffidenza	Reddito tra i 2000 e 3000 euro
4	Stato di salute "così così"	Fiducia interpersonale
5	Licenza elementare	Laureati
6	Reddito inferiore ai 500 euro	Orientamento politico: sinistra
7	Diffusa sfiducia istituzionale	

Non molto interessati alle questioni politiche (22,74%)		
	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Licenza media	Reddito superiore a 3000 euro
2	Fiducia nelle grandi aziende, stampa, scuola, TV regionale	Diploma
3	Appartenenza ad associazioni sportive	Reddito tra i 2000 e 3000 euro

Abbastanza interessati alle questioni politiche (31,1%)		
	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Orientamento politico: sinistra	Reddito compreso tra 500 e 1000
2	Orientamento politico: destra	Salute "così così"
3	Finanziato associazioni non-profit	Licenza media
4	Diplomati	Orientamento politico: altro
5	Reddito 1500-200	
6	Laureati	

Molto interessati alle questioni politiche (12,21%)		
	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Fiducia nei partiti	Fiducia nella TV nazionale e regionale
2	Orientamento politico: sinistra	Disoccupato
3	Fiduciosi	Orientamento politico: altro
4	Iscritti ai partiti e al sindacato	Abitano in comuni piccoli (inferiori ai 5000 abitanti)
5	Abitano in comuni medio grandi (30000-150000)	Diffidenza
6	Reddito compreso tra 2000 e 3000 euro	Licenza elementare
7	Laureati	
8	Sfiducia nella TV	

L'orientamento politico è rappresentato dal grafico ad emiciclo riportato nella figura 71. Abbiamo rilevato un 26,76% di rispondenti orientati a sinistra, un 12,88% orientati al centro, un 14,05% orientati a destra e una grande fetta, il 45,48% di cittadini che definiscono il loro orientamento politico "altro". Nella figura 72 abbiamo la distribuzione provinciale degli orientamenti.

La tabella 13 riporta i risultati dell'analisi con la quale abbiamo approfondito l'individuazione delle caratteristiche dei differenti gruppi.

Solo a titolo esemplificativo, vediamo che, il 45,48% che definisce il proprio orientamento politico né di destra, né di sinistra, né di centro, sono anche quelli "per niente interessati" alle questioni politiche, che hanno sfiducia nei confronti dei partiti, della magistratura, del parlamento, del governo e della stampa, oltre che in generale degli altri, si definiscono "per niente felici" ed hanno un reddito inferiore ai 500 euro.

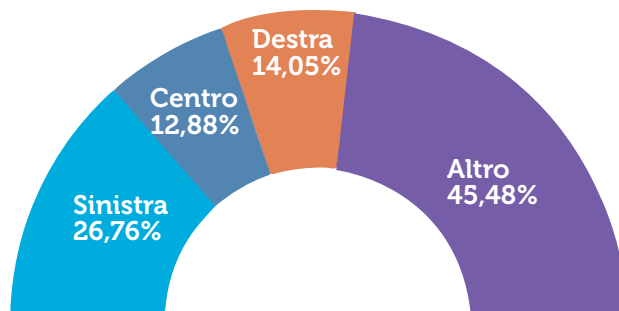


Figura 71: Distribuzione dell'orientamento politico

orientamento politico per provincia

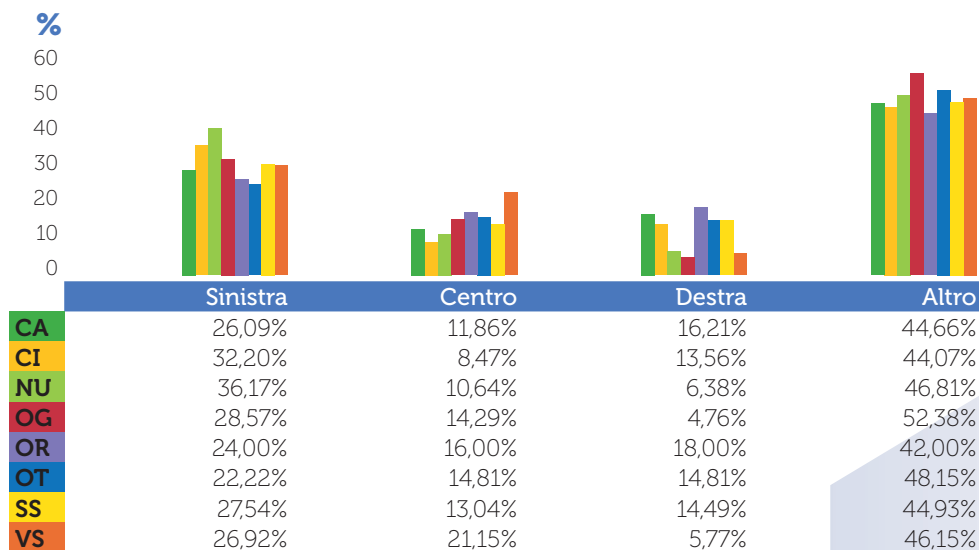


Figura 72: Distribuzione dell'orientamento politico per provincia

Tabella 13: Orientamento politico (Analisi delle caratteristiche)

Altro (45,48%)		Sinistra (26,76%)	
Associazioni positive	Associazioni negative	Associazioni positive	Associazioni negative
1 Per niente interessati alle questioni politiche	Fiducia nei sindacati, nel governo, nella stampa e nel parlamento	1 Elevata fiducia istituzionale	Sfiducia istituzionale
2 Sfiducia nei partiti, nella magistratura, nel parlamento, nel governo e nella stampa	Molto interessati alle questioni politiche	2 Molto interessati alle questioni politiche	Diffidenza
3 Diffidenza	Maschi	3 Fiduciosi	Si definiscono "per niente felici"
4 Si definiscono "per niente felici"	Fiducia interpersonale	4 Abbastanza interessati alle questioni politiche	Per niente interessati alle questioni politiche
6 Reddito inferiore ai 500 euro	Abbastanza interessati alle questioni politiche	6 Laurea	
		7 Reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro	

ORIENTAMENTI POLITICI

Destra (14,05%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Fiducia nel consiglio regionale, grandi aziende e nel mercato azionario	Fiducia nel governo e nel volontariato
2	Abbastanza interessati alle questioni politiche	Diffidenza
3	Maschi	Donne
4	Sfiducia nel governo, nella UE e nella magistratura	Per niente interessati alle questioni politiche
5	Reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro	

Centro (12,88%)

	Associazioni positive	Associazioni negative
1	Fiducia nella polizia	Sfiducia nella polizia
2	Sfiducia nell'università	
3	Valutazione negativa dei centri di aggregazione giovanili	
4	Sfiducia nel governo, nella UE e nella magistratura	
5	Reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro	

Il tema della soddisfazione finanziaria e dell'orientamento politico è stato ulteriormente analizzato. Abbiamo visto che alti livelli di soddisfazione finanziaria (0,34 superiore alla media) caratterizzano gli elettori di sinistra, mentre livelli bassi (una media dello 0,18 inferiore alla media generale) caratterizzano chi si definisce "altro" rispetto al proprio orientamento politico (fig. 73).

orientamento politico e soddisfazione finanziaria

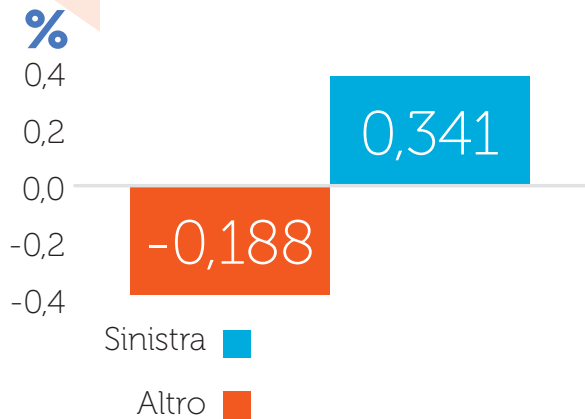


Figura 73: Orientamento politico e soddisfazione finanziaria

ANALISI DI CLASSIFICAZIONE



10. ANALISI DI CLASSIFICAZIONE

Le analisi multivariate che abbiamo presentato finora hanno individuato quali variabili, tra quelle prese in esame, sono maggiormente correlate, positivamente o negativamente, con una delle caratteristiche dei rispondenti, via via prese in considerazione. In questa ultima analisi di classificazione, invece, consideriamo simultaneamente tutte le variabili che caratterizzano i profili dei rispondenti, per costruire dei gruppi o tipologie di soggetti omogenei tra loro.

L'analisi che abbiamo condotto ha prodotto sette differenti gruppi di diversa consistenza che vengono descritti nella figura 74 e nelle tabelle successive.

analisi di classificazione



Gruppo 1	37,83%	
Gruppo 2	24,96%	
Gruppo 3	12,00%	
Gruppo 4	11,65%	
Gruppo 5	6,43%	
Gruppo 6	3,95%	
Gruppo 7	3,19%	

Figura 74: Suddivisione del campione in clusters

Il gruppo 1, il più consistente, che ricomprende il 38% dell'intero campione è formato da soggetti di reddito medio basso, compreso tra i 500 e i 1500 euro, che si definiscono "piuttosto felici", hanno un titolo di studio di licenza media, lavorano come dipendenti nel settore privato e non sono molto interessati alle questioni politiche. Ritengono che la loro situazione rispetto all'anno precedente sia rimasta invariata; li abbiamo definiti, prendendo in prestito il titolo della canzone di Paolo Conte, "Gli impermeabili".

Il gruppo 2, secondo per consistenza, 25% del campione complessivo, lo abbiamo definito, rifacendoci ad un film della metà degli anni novanta, quello dei "Giovani, carini e disoccupati". Il titolo originale in inglese, Reality Bites, (trad. la realtà morde) definisce ulteriormente le caratteristiche degli appartenenti a questo gruppo.

Il gruppo 3, che ricomprende il 12% del campione, è formato da persone che si definiscono "per niente felici", lamentano uno cattivo stato di salute, sono ultrasessantacinquenni pensionati, ma anche soggetti maturi e disoccupati. Ritengono che la

situazione rispetto all'anno precedente sia peggiorata, non nutrono nessun tipo di interesse per le questioni politiche, hanno un titolo di studio di licenza elementare, un reddito mensile inferiore ai 500 euro ed un atteggiamento di diffidenza nei confronti degli altri in generale. Sono questi gli "anziani (?) delusi". Gli appartenenti al gruppo 4, anche questo ricomprende il 12% del campione così come il gruppo 3, si caratterizzano per avere in prevalenza un reddito compreso tra i 1500 e 2000 euro mensili, una situazione di salute soddisfacente ed un atteggiamento di fiducia nei confronti del prossimo. Sono dipendenti del settore pubblico, hanno effettuato donazioni al settore non-profit e nutrono fiducia nel governo. L'età è compresa tra i 30 e i 65 anni, sono abbastanza interessati alle questioni politiche ed il loro orientamento è a sinistra. Li abbiamo definiti, facendo riferimento ad un saggio della metà degli anni '60 di Umberto Eco, gli "integrati".

Il gruppo 5 è quantitativamente limitato, comprende, infatti solo il 6% del campione; tuttavia ha caratteristiche ben definite. I suoi membri hanno un reddito compreso tra 2000 e 3000 euro mensili, sono in prevalenza dipendenti pubblici, diplomati e molto interessati alle questioni politiche. Hanno finanziato il settore non-profit, nutrono fiducia nei confronti degli altri e sfiducia invece, verso sindacati e associazioni professionali. Sono coloro, nel nostro campione, che più di tutti assomigliano ai famosi "Millennials".

Il gruppo 6, è costituito dal 4% del campione. Comprende soggetti prevalentemente maschi, laureati, con reddito elevato, superiore ai 3000 euro mensili; si definiscono molto felici e non apprezzano il ruolo del volontariato. Li definiamo "Gli Alfa".

L'ultimo gruppo, il gruppo 7, anch'esso è poco significativo da un punto di vista numerico (solo il 4% del campione), e poco strutturato dal punto di vista delle caratteristiche definitorie. Sono in prevalenza donne, con un reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro che segnalano una forte sfiducia nei confronti della stampa e del volontariato. Rifacendoci al titolo di un serial di alcuni anni fa, le abbiamo definite "casalinghe disperate".

Tabella 14: Analisi di classificazione della popolazione

Gruppo 1: Gli impermeabili (38%)

- 1 Reddito compreso tra 500 e 1500 euro
- 2 Si definiscono "piuttosto felici"
- 3 Lavoratore dipendente nel settore privato
- 4 Situazione rimasta invariata
- 5 Licenza media
- 6 Non molto interessato alle questioni politiche
- 7 Situazione di salute buona o soddisfacente

Gruppo 2: "Giovani, carini e disoccupati" (25%)

- 1 Reddito inferiore a 500
- 2 Non molto felici
- 3 Situazione di salute molto buona
- 4 Disoccupati
- 5 Giovani fino ai 30 anni
- 6 Studenti
- 7 Diffidenti

Gruppo 3: Anziani (?) delusi (12%)

- 1 Per niente felici
- 2 Salute insoddisfacente
- 3 Situazione peggiorata
- 4 Nessun interesse per le questioni politiche
- 5 Ultra sessantacinquenni
- 6 Diffidenti
- 7 Licenza elementare
- 8 Pensionati
- 9 Disoccupati
- 10 Reddito inferiore ai 500 euro

Gruppo 4: Integrati (12%)

- 1 Reddito compreso tra 1500 e 2000 euro
- 2 Situazione di salute soddisfacente
- 3 Fiduciosi
- 4 Hanno finanziato il settore non-profit
- 5 Dipendente pubblico
- 6 Fiducia nel governo
- 7 Età compresa tra i 30 e i 65 anni
- 8 Abbastanza interessati alle questioni politiche
- 9 Orientamento politico: sinistra
- 10 Laureati

Gruppo 5: Millennials (6%)

- 1 Reddito compreso tra i 2000 e i 3000 euro
- 2 Molto interessati alle questioni politiche
- 3 Hanno finanziato il settore non-profit
- 4 Dipendenti pubblici
- 5 Fiduciosi
- 6 Sfiducia nei confronti dei sindacati e le associazioni professionali
- 7 Diplomati

Gruppo 6: Gli Alfa (4%)

- 1 Reddito superiore ai 3000 euro
- 2 Molto felici
- 3 Laureati
- 4 Maschi
- 5 Non apprezzano il ruolo del volontariato

Gruppo 7: "Casalinghe disperate" (3%)

- 1 Donne
- 2 Sfiducia nei confronti del volontariato, della stampa
- 3 Reddito compreso tra i 1500 e i 2000 euro

